

# Cinema Illustrazione

Anno VI - N. 38  
23 Settembre 1931 - Anno IX

presenta

Settimanale  
C. c. postale Cent. 50



GIORGIO O' BRIEN e MARION LESSING  
nel film "I dominatori del mare" (Fox) di cui diamo a pag. 8-9 altre belle fotografie.

# Scampoli

## Quel che prepara la Metro-Goldwyn-Mayer per la prossima stagione.

Proseguendo la nostra inchiesta per stabilire le possibilità della stagione cinematografica invernale, abbiamo interrogato il comm. Fritz Curioni, alocare ed esperto alfiere della Metro Goldwyn Mayer per l'Italia, e ne abbiamo avuto le seguenti informazioni.

È difficile rispondere alle vostre domande poi che non potete immaginare quali e quante difficoltà si stanno attraversando per risolvere il problema della stagione prossima. Della produzione americana poco o niente può andare per l'Italia, tolto qualche film a carattere internazionale, perché il parlato in inglese non è ammesso dalla censura e dal pubblico. Posso assicurarvi che ad Hollywood si ha cura di togliere tutto il parlato, naturalmente sin dove la tecnica lo permette. Bisognerebbe, pertanto, dare i film come vengono dall'America, nella persuasione che non ci si possono fare altri tagli. Se questo concetto prevarrà allora si potrà contare su qualcosa di buono.

— Intanto che cosa ci promettete per la stagione prossima?

— La Metro è in posizione particolarmente favorevole perché ha in cartellone due veri colossi: il famoso « Ben Hur », tutto rinnovato, come accompagnamento orchestrale ad effetti da « Grande Parata » e « Trader Horn » di Van Dick, con Edwina Booth. Questi sono due film veramente eccezionali che segneranno il clou della stagione e rimarranno come due mete conquistate dell'arte cinematografica. Si avrà quindi una ripresa di « Carcere » ed una parodia dello stesso film genialmente interpretato da Laurel e Hardy. Una deliziosa cantante famosa al Metropolitan, nuova al Cinema, Grace Moore interpreterà « Jenny Lind », il famoso romanzo della cantante svedese. Di Wallace Boery, che sino ad ora non pare affatto debba essere il successore di Lon Chaney, avremo un film, mirabilmente parlato in italiano, cui prenderà parte anche la grande Mary Dressler « Castigo ». Di Buster Keaton avremo « Forward Marche »: sarebbe come dire « Arruolato per forza ». Di Joan Crawford « Ragazze che sognano » un film che mostra i costumi e la psicologia delle ragazze americane che ha trovato nella Crawford il suo tipo ideale. Avremo poi due film di John Gilbert, di cui ancora non conosciamo i titoli e due del celebre tenore Lawrence Tibbetti.

— E Greta Garbo?

— Di Greta Garbo avremo « Romanzo » della famosa commedia di Sheldon che ha avuto sulle nostre scene di prosa un vero trionfo nella interpretazione

Una fotografia storica: l'arrivo a Hollywood di Greta Gustafsson, che doveva poi diventare Greta Garbo. È con lei Stiller, di cui i lettori non ignorano la fatale passione per la sua bella e misteriosa connazionale. Tra la folla degli attori è ben riconoscibile Karl Dane, famoso film.

di Tatiana Pavlova.

Ramon Novarro ci darà « Sivigliana » con Concita Montenegro, parlato in italiano. Vedremo poi Norma Shearer in « Divorziata »; è insuperabile. Avremo poi « La voce del sangue » e « Madame Satan », opera, questa, di un maestro, Cecil B. De Mille. E per ora non saprei dirvi altro.

— Dunque non più di diciassette film.

— Al massimo arriveremo a venti. Di prim'ordine sì, ma...

— ...pochi. Quanti ne ha prodotti quest'anno la Metro?

— Non più di quarantacinque, ma, vi ripeto, non tutti sono adatti per l'Europa. Vi ripeto: la difficoltà di scelta è enorme. In Italia possono venire edizioni internazionali sincronizzate, oppure edizioni « aspirate » dalle quali sia stato tolto il parlato sin al limite massimo di compatibilità con le esigenze del film. Dunque...

— E qual'è il fabbisogno del mercato italiano per la stagione?

— Almeno duecentocinquanta film. E state tranquillo che le altre case non ne hanno molti di più della Metro...

Con queste generose parole l'amico Curioni è passato con noi in sala di proiezione per mostrarci quel capolavoro che è Trader Horn di cui « Cinema Illustrazione » ha già mostrato alcuni fotogrammi. g. v. s.

## La brava Marlene

Marlene Dietrich ha comprato la casa di Charles Mack, una delle più belle di Beverly Hill. L'attrice della Paramount vi andrà ad abitare con suo marito, Siebert, e la sua bambina.

## Abiti e sentimento

Qualcuno ha chiesto se fra le « dive » del cinema, o per lo meno una parte di esse, debbono in certo qual modo la loro entrata nel mondo dello schermo a qualche particolare abbigliamento da esse indossato il giorno in cui si presentarono al direttore delle produzioni per chiedergli un posto.

Ebbene, parecchie « stelle » di oggi attribuiscono la loro prima « chance » nel cinema appunto all'abito indossato in quel giorno fatale in cui per la prima volta posero piede nello Studio per chiedere lavoro. È naturale quindi che quegli indumenti... storici abbiano un grande valore sentimentale per quelle attrici che in seguito diventarono « stelle » dell'arte non più muta.

Ed ecco il primo esempio. Joan Crawford, la effervescente e sentimentale stella della Metro-Goldwyn Mayer, conserva ancora nel fondo di un baule il leggero abito da sera da lei indossato quando fu condotta per la prima volta al ballo da Douglas Fairbanks, Jr. che doveva poi diventare suo marito.

E Norma Shearer è un'altra « diva » che conserva gelosamente un graziosissimo abito blue-marin. È il vestito da lei indossato il giorno in cui si presentò ad Irving Thalberg per chiedergli un posto nella Metro Goldwyn Mayer. Thalberg, più tardi, doveva poi sposare la oscura Norma di quel giorno.

Nonostante i suoi molti anni nel cinema e nel teatro, Marie Dressler non apprezza ancora le piccole sentimentalità della vita. Uno scialle, che un tempo era stato nuovo e sgargiante di colori, e che le aveva servito a coprire le spalle nella sua meravigliosa ed indimenticabile interpretazione di Min in « Min and Bill », ha maggior valore oggi per Marie di una « toilette » di Parigi. Lo scialle è sbiadito e sfilacciato, ma Marie Dressler lo conserva nel suo guardaroba come una dolce rimembranza di un passato artistico che ha per lei un alto valore sentimentale.

Alcuni anni fa una nuova « stella » ap-

corda quando da bambina azzardò i primi passi sul palcoscenico. Ella conserva ancora le piccole scarpette che calzava quella sera; mentre Dorothy Jordan conserva gli abiti delle prove.

Polly Moran, la famosa « comedienne » della Metro Goldwyn Mayer, che come Sheriff Nell nelle commedie di Mack Sennett si guadagnò fama e fortuna, ha conservato i rozzi abiti del West che furono i suoi primi induenti cinematografici.

## La fortuna degli artisti stranieri nel film sonoro.

Con l'avvento della nuova forma artistica del cinematografo, c'è stato un gran sconvolgimento nelle fila degli artisti per ragioni già note: timbri di voce, accenti, impreparazione. Specialmente gli artisti stranieri di Hollywood, il maggiore centro di produzione cinematografica, furono colti da un senso



A Biarritz, colazione di persone illustri: a fianco di Charlot vi è Miss Greig, la « misteriosa Mary » che il gran comico ha prescelto per il suo futuro film.

parve all'orizzonte cinematografico. Marion Davies in « Little Old New York » (La piccola vecchia di New York), aveva indossato un abito di taglio maschile di sua creazione che le diede subito lo stampo della originalità. Il piccolo vecchio indumento trovò ancora nel guardaroba di Marion.

Greta Garbo, che è nota come una donna di grande buon senso, conserva ancora il piccolo cappello di feltro che aveva per la sua prima prova dinanzi alla macchina da presa. E d'altra parte la famosa « diva » svedese ha portato sempre cappelli della stessa foggia.

Poi vi è Anita Page, che ha ancora l'abito da sera da lei indossato ne « Le nostre figliuole danzanti », che costituì il suo debutto sullo schermo. E Leila Hyams, che ri-

di scoraggiamento. Eppure molti di questi artisti, devono appunto al film sonoro la loro fortuna. Basti ricordare che la Paramount conta fra i suoi astri maggiori: Maurice Chevalier, francese; Marlene Dietrich, tedesca; Paul Lukas, ungherese; Anna May Wong, cinese; Sessue Hayakawa, giapponese; Tullio Carminati, l'attore italiano; Rosita Moreno, spagnola. Tutti questi artisti hanno raggiunto una fama internazionale appunto per il loro accento, certamente bene, ma che dà alla loro recitazione e imprime alle loro canzoni un'attrattiva maggiore. Anzi, il fatto che essi possono recitare in parecchie lingue, dà loro una prerogativa superiore a quella che possono avere artisti inglesi o americani. È del resto, il caso di Paul Lukas che col film muto era semplicemente un buon attore e che ora è assunto alla categoria dei protagonisti di grande richiamo, o il caso di Sessue Hayakawa che, decaduto nel pieno successo del film muto e assente dallo schermo per dodici anni, ritorna al cinematografo sonoro con tutti gli onori, è molto sintomatico. Il cinematografo resterà sempre un'arte internazionale e attingerà i suoi elementi migliori sempre e ovunque li trovi, senza far questione di barriere. Purché questi elementi abbiano veramente una personalità, una preparazione, una sensibilità propria, siano insomma dei veri artisti.

## Ultime notizie

La Metro Goldwyn Mayer ha iniziato una serie di film sportivi, intitolata « I campioni dello sport ». Dato il concentramento delle celebrità sportive sulla costa californiana in occasione della prossima olimpiade, la serie di film ideata dalla Metro Goldwyn Mayer sarà un vero documentario del genere.



# GUIDA PER CINEDILETTANTI

Ernesto Cauda è uno di quei pochi uomini del cinema italiano del quale ci si può fidare: no, amici lettori, non è un attore il Cauda, e nemmeno un direttore artistico e neanche un critico influente o... influenzabile, il bravo Cauda è uno dei pochi valorosi tecnici italiani del Cinema che conoscano a fondo il loro difficilissimo mestiere. Ed eccovi spiegato il perché Cauda non sarà mai popolare pur meritando tanto, ma tanto più rispetto ed ammirazione di certi, diciamo col nostro gergo, primi piani. Il Cauda non è alle prime armi: dobbiamo a lui qualcuna delle poche opere di tecnica cinematografica che si siano stampate in Italia, suo è, per esempio, l'ottimo volume «Cinematografia sonora» edito dall'Hoeppli, suo è quest'ultima aurea operetta dedicata a voi, dilettanti, e che particolarmente vi raccomando anche per egoistico movente: mi risparmia molta fatica e questa compie infinitamente meglio di me. Il volume che Cauda vi dedica (\*) La Cinematografia per tutti - Guida pratica per dilettanti è proprio quello che ci voleva in questo momento: casca, come vi dico, a fagiolo e rendiamogliene subito grazie.

Lo precede un'interessantissima preparazione di Giacinto Solito, un giovane che posso portarvi ad esempio perché «fa del cinema ad ogni costo» come può, come può farlo un giovane nello sconsolante mondo cinematografico italiano. E cedo la parola a Solito perché la sua prefazione è una preziosa testimonianza, un incitamento ed un'opportuna definizione del film-dilettante, com'egli lo chiama.

«Il film dilettante — scrive Solito — non deve assolutamente essere la brutta copia del film industriale. Il dilettantismo artistico, quando è praticato con serietà, passione e competenza, rappresenta l'aristocrazia dell'arte.

Esso non è legato a formule, non deve preoccuparsi di secondare i gusti del pubblico, non urta contro la incomprendimento dei mercanti, non ha da render conto ad alcuno del proprio operato; ha una libertà dinanzi a sé serena e sconfinata nella quale può spaziare da padrone. Questa è la sua più grande forza.

Tanto più valgono queste regole nel dilettantismo cinematografico in quanto la cinematografia professionale è più di ogni altra arte legata da vincoli industriali inscindibili.

Il cinematografista dilettante può, a differenza del professionista, scegliere i propri argomenti ovunque.

Il mondo è suo; nulla gli è vietato. Questa meravigliosa libertà gli consente di comporre la sua opera d'arte pura di ogni concessione; arte vera come lo scultore o il pittore che non segue che gl'impulsi della propria fantasia creativa.

Dalla microscopica macchina da presa possono uscire le concezioni più ardite, le espressioni di vita le più vere, le drammaticità più impressionanti, l'umorismo più spontaneo ed umano.

C'è nel mondo che ci circonda tutta una sinfonia visiva che all'industriale e al professionista non possono interessare; è la musica delle cose, vietata ai più, che deve parlare al cervello del cinedilettante e toccarlo al cuore. È la completa dedizione della natura all'occhio del nostro obiettivo. Ci si offre sempre e ovunque, in ogni giorno, in ogni ora, in ogni luogo e non attende che di esser presa per il nostro godimento e per la nostra meraviglia.

Il cinedilettante con la sua macchina deve partire alla scoperta della terra; più fortunato che Colombo o Magellano egli ha un mondo immenso, infinito nel quale spaziare e che è tutto da scoprire.

A lui è riservato di rivelarci mille e mille cose che ci sfiorano continuamente senza discoprirci, di cui siamo padroni ma che non conosciamo.

Il domani della cinematografia dilettantistica è imprevedibile; ad essa è concesso di fare dell'arte e l'arte non ha limiti.

Chi si dedica a questa forma di attività deve ben riflettere sulla importanza di quel che si accinge a fare e pensare che in un tempo non lontano egli rappresenterà nel mondo l'Artista del film; a lui si chiederà il brivido, la commozione, il nuovo, l'insperato.

Con le impressioni che saprà trarre dalla sua macchina da presa governerà l'animo delle genti.

Nuovo Poeta dell'Universo. In Italia il movimento dilettantistico si è appena delineato. V'è stato chi subito ha cercato di porsi alla testa del movimento per organizzare, inquadrare, sedere.

Si è favorito con ogni mezzo la nascita di clubs, circoli, associazioni, e il solo risultato è stato quello di fomentare e ingagliardire le piccole ambizionate personali di quei divi in pectore che a centinaia infestano la nostra Penisola.



Attrice e direttore, ovvero una cordiale conversazione fra Norma Shearer e George Fitzmaurice, durante una sosta del lavoro

Sono sorti così clubs nei quali il numero delle cariche sociali supera di gran lunga quello degli aderenti; in breve sono comparsi alla ribalta attori, direttori, attrici, scenografi e via dicendo. V'è stato perfino chi s'è preoccupato di far pubblicare a decine le fotografie di questi divi in erba nelle pose più scioche e stravaganti.

Nei films prodotti il motivo predominante è stato l'amore, l'avventura piccante, la passione travolgente. I p.p.p. di baci hanno rubato più della metà del metraggio di questi films; l'altra metà è stata occupata da lunghe e ben descritte didascalie recanti i nomi del direttore, degli interpreti, dell'operatore, del capotecnico e di quant'altri mai al film hanno preso parte sia pure per tenere in bilico un riflesso.

La grande pietà che questi prodotti hanno suscitata nella maggior parte delle persone ben pensanti e più che altro le discordie che, naturalmente, sono sorte tra i vari divi, hanno in breve distrutto tutto.

Si è gridato allora all'impotenza, all'immaturità, alla impossibilità.

Lasciamo da parte, direi io, i clubs con i nomi roboanti, le cariche sociali, i drammi a forti tinte, le commedie brillanti con baci a lungo metraggio, i mentre si gira con calzettoni e megafono, e mettiamoci a lavorare sul serio.

Lasciamo stare le associazioni e le federazioni innanzi tutto, che il cinedilettantismo deve essere libero.

Mettiamoci a lavorare; e prima di lavorare cerchiamo d'impraticarci delle macchine e impariamo ad usarle.

Il resta verrà poi. Così dovrebbero pensare, parlare, operare tutti i giovani per i quali il cinema non è mondana avventura

ma fatica ardua, da pagare con tutta la vita, con i pensieri e gli affanni di tutti i giorni, se è vero che il cinema è arte. Ed io mi auguro che questo messaggio di Solito non sia più dimenticato.

Su di un punto non concordo con lui ma io sono certo ch'egli si lascerà convincere. Egli ha scritto: «Lasciamo stare le associazioni, le federazioni innanzi tutto, che il cinedilettantismo dev'essere libero».

Libero, dev'essere, caro Solito, liberissimo, ma i cinedilettanti italiani snoo in gran parte poveri e nella mutua assistenza tecnica (solo tecnica) devono cercare di vincere l'immenso peso morto che grava nelle loro iniziative.

Oggi è di moda essere scettici anche nelle possibilità dei ultimi tentativi: i cine-clubs! Ma lasciamoli campare, lasciamo che facciano le ossa, convergiamo in essi le forze migliori... Perché pretendere miracoli dai cine-clubs quando i cinema italiani ha impiegato quindici anni per rinascere e infine... la montagna partori un topolino? Fosse stato almeno Myckey Maurel!

Ma torniamo a pensieri più sereni: il libro di Cauda non può essere recensito perché i manuali tecnici non si prestano ad essere... torchiati. Ma di esso si può dire che è l'indispensabile vademecum dei dilettanti senza dilettantismo. Scritto con stile piano, riccamente illustrato, alla portata anche di un analfabeta cinematografico costituisce un altro titolo di merito per il suo autore ed una feconda messe d'insegnamenti per chi lo legge e lo consulta. \*\*\*

\*) Ernesto Cauda: LA CINEMATOGRAFIA PER TUTTI - Guida pratica per cinedilettanti con introduzione di Giacinto Solito - Roma - ACIEP, Via Torino 4 - Lit. 10.

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI

Magda Abdorf, giovane allieva del Conservatorio di Vienna, ha potuto diventare concertista acclamata. Ma la sua carriera è spezzata dal colonnello Mannlicher, suo protettore, che vuol vendicarsi di essere stato scacciato, per aver corteggiato la cameriera. Magda suona in un concerto, proprio il giorno che viene assassinato l'Arciduca Francesco Ferdinando, un pezzo di musica serba. Questa è la sua colpa, come fa apparire il suo nemico colonnello. Allora Magda, sospettata di non essere patriota, cerca invano di arruolarsi come dama infermiera. Accetta la mano di un appassionato capitano, che però è mandato al fronte dal Mannlicher. Morto il marito, a lei vedova non riconoscono la pensione e la poveretta si trova addirittura nella miseria e non disdegna di accostare gli uomini per la strada. Magda viene assunta dal colonnello Emmerich, capo del servizio segreto di controspionaggio e a lei viene affidato l'incarico di avvicinare il generale Hindau, vice capo di Stato Maggiore, sulla cui fedeltà alla patria il colonnello Emmerich nutre qualche sospetto. Ella riesce a smascherare Hindau, che si uccide. Dopo questa impresa il colonnello Emmerich la manda a Sofia con un incarico di grande fiducia. Durante l'avventura con Hindau Magda ha conosciuto un certo tenente Rittau, ch'ella crede una spia, e che riuscirà a sfuggirle.

— Cercherò di battere un record, — disse Magda.

— Intanto, mentre voi sarete assente, noi vi prepareremo il nuovo alloggio.

Si alzò, e le fece un inchino come per farle comprendere di aver finito. Nel congedarla aggiunse:

— Permettetemi di sperare che questa possa essere la ricompensa che vi sarete meritata.

\*\*\*

Due giorni dopo Magda scendeva dal treno, a Sofia, portando sotto il braccio due libri di spiritismo che aveva studiato attentamente durante il viaggio. Sall in una polverosa vettura di piazza, e si fece condurre all'albergo, attraversando la polverosa città che gli slavi balcanici hanno costruita, con immenso lavoro e tenacia su quel suolo asciutto e senza acqua.

Magda la trovò pittoresca e interessante, notando dappertutto come il monarca, con metodicità teutonica, aveva tentato di introdurre sistemi moderni che contrastavano stranamente con i resti del passato.

Il suo albergo situato proprio a pochi passi dal palazzo reale, era abbastanza comodo, e faceva persino pompa di un ascensore che, però, non pareva usato troppo spesso. La sua stanza, al secondo piano, era grande quasi quanto un appartamento, e conteneva anche delle poltrone capaci del più corpulento generale. Era proprio adatta, ella pensò, ad una seduta spiritica. E, verso strada, vi era anche un balconcino, che pareva fatto apposta per affacciarsi e chiamare aiuto.

Esaminando con cura la stanza, Magda scoperse pure che il grande guardaroba poteva essere spostato, in modo da metterlo contro una porta chiusa che dava nella stanza attigua, cosa che le parve perfettamente rispondente ai suoi scopi. La stanza era anche illuminata ad elettricità, con un lampadario al centro, una lampada alla testata del letto, ed una sul lavabo. Tutto andava a pennello.

Aiutandosi colla sua pratica della lingua russa, ella scese in strada, e si rivolse ad un corpulento e cortese poliziotto, per chiedergli dove si trovava l'ambasciata austriaca.

Giuntavi, conferì con Herr Reinhard, il consigliere cui era stata raccomandata, e cui erano già state impartite istruzioni in merito.

— Prima di tutto, — gli disse ella, — ho bisogno dell'aiuto di un giovanotto di cui mi possa fidare assolutamente.

— Abbiamo proprio l'uomo che fa per voi, — rispose Herr Reinhard. — È Ivan Petroff, il nostro capo interprete, che è capace di cavarsela in molte cose.

— Allora, — continuò ella — vorrei anche che mi procuraste un'udienza con lo zar Ferdinando.

Il consigliere parve trovasse la cosa alquanto dubbia: — Sarà un po' difficile, — disse.

— Eppure debbo ottenerla. Voglio tentare di interessarlo allo spiritismo.

# DISONORATA

di JOSEPH VON STERNBERG

Interpretazione di Marlene Dietrich e Victor Mac Laglen  
(È un film Paramount)

Reinhard mosse il capo, dicendo:

— Temo che non possiate farne nulla. Sua Maestà ci tiene molto a non perdere la dignità che ha saputo conservare fino ad ora dinanzi al suo popolo. I bulgari sono troppo incostanti, a volte. Credo che Sua Maestà non voglia saperne delle vostre qualità medianiche, e ci sono tante spie in giro che si verrebbe a conoscere la poca fiducia che egli ha nei medium.

— Benissimol! Questo è esattamente quel-

All'ora stabilita Magda attendeva nell'anticamera generale, tra gruppi di nervosi ufficiali di Stato Maggiore. Un segretario in uniforme la condusse, dopo una breve attesa, alla presenza dello zar, dopo di averle fatto percorrere un corridoio interno.

Il sovrano le s'inchinò con correttezza tutta tedesca, fissandola con occhi bene attenti. Pareva che persino il suo naso aquilino potesse, sulla sua bocca, un punto interrogativo.



Volto della grande interprete di "Disonorata"

lo che vi vuole! — esclamò Magda.

— Come? — chiese stupito il consigliere, — volete essere screditata?

— Certamente. Se si viene a sapere che lo zar non mi ha voluto accordare fiducia, questo sarà sufficiente a procurarmi le simpatie di Stanislav, e mi troverei subito a possedere la sua stima.

Il consigliere comprese dove ella mirava, e si accinse subito all'impresa: difatti, nel pomeriggio, le poté far sapere che Sua Maestà l'avrebbe ricevuta entro un'ora. Allo stesso tempo Reinhard l'avvertì di non avere detto nulla a Sua Maestà della parte che ella aveva assunta, e di aver solamente fatto sapere che ella veniva apportatrice di un messaggio di grandissima importanza, la cui natura sarebbe stata rivelata solamente a lui, lo zar.

— Che messaggio avete per me? — le chiese piuttosto bruscamente.

— È un messaggio dell'al di là, — spiegò Magda, giocando d'audacia.

Gli occhi del monarca si spalancarono per la meraviglia, perdendo quell'espressione guardinga per un momento.

— Che cosa intendete dire?

— Ecco Maestà: io sono una medium, ed ho saputo dall'al di là che voi trionferete in questa guerra.

Il rosso dell'ira sall alle guance del sovrano. Le sue tozze forme parvero voler scoppiare.

— Come? — gridò lo zar. — Hanno avuto il coraggio di mandarmi un medium, un impostore a parlare con me? Chi è che ha avuto tanta audacia?

— Ma, Maestà, — supplicò Magda fin-

gendosi spaventata, — altri governanti hanno pensato bene di chiedere i consigli di coloro che ricevono i messaggi mistici...

— Già! — tuonò lo zar.

— I Romanoff! E credete che io possa accordare la mia fiducia ad un ciarlatano del genere di quel Rasputin? — I suoi occhi lampeggiavano, la sua voce tremava per l'ira: Fuori di qui! Perdiol!

La reazione era stata quale Magda aveva sperato. Il giorno dopo i giornali raccontarono il fatto, ed il risultato si fu che Alessandro Stanislav si affrettò a fare una visita, ed ella lo volle ricevere immediatamente.

Era Stanislav, un robusto gigante con una grande barba, che dimostrava la sua discendenza da una razza di contadini, con la forza e con i capelli fitti e setolosi. La sua espressione era quella di un uomo concentrato nel suo egoismo.

Le baciò la mano, e le disse:

— Signora, non ho potuto fare a meno di venirmi a fare questa visita, poiché mi è stato riferito come siete stata trattata quando avete fatto un innocente tentativo per persuadere un alto personaggio a comunicare con l'al di là.

— Ahimè! — rispose ella. — Quello che avete udito è la verità. Pure, credo che sia bene non parlarne più.

— Comprendo ed apprezzo la vostra discrezione, — disse Stanislav. — Ma vi prometto di portare in parlamento la questione della libertà di parlare liberamente di queste cose. E, lo seredito dimostratovi non è solamente uno sgarbo usato ad una straniera che merita migliore ospitalità, ma è anche un imperdonabile affronto fatto ad una persona che si è dedicata a servire la causa dell'umanità. E, se questo non bastasse ancora, è anche un ingiustificato attacco ad una scienza, alla quale, mi onoro di essere addetto. — Avvicinò di più la sua sedia a quella di Magda, e continuò, sotto voce e in maniera insinuante: — Forse voi gli avete fatto comprendere che il mondo degli spiriti non approva la condotta del governo, e gli avete predetto qualche disastro. No?

— Ma... rispose Magda esitando. — Non so se devo rivelare...

— Ah! — nei suoi occhi balenò una ferma convinzione, — in rispetto la vostra discrezione e l'animo. Ma son sicuro che gli spiriti vi hanno detto che questo governo corre diritto incontro alla sua rovina.

Dopo questo colloquio fu molto facile a Magda il convincere Stanislav a partecipare ad una seduta che ella voleva tenere quella sera stessa. Malgrado la sua assoluta certezza di una prossima vittoria, egli voleva ancora ottenere l'assicurazione degli spiriti sul suo trionfo. Così egli lasciò Magda dopo aver tutto combinato per la sera stessa, e promettendole che avrebbe fatto uso di tutta la sua influenza perché le sue fatiche venissero riconosciute dalla classe degli intelligenti.

## CAPITOLO XII.

Petroff non ci mise molto a portare all'albergo una specie di armadietto, che egli stesso aveva costruito, capace di contenere un uomo, secondo le istruzioni dategli da Magda. L'interprete, un giovanotto veramente intelligente, sapeva maneggiare molti strumenti da lavoro, come succede nelle regioni dove gli abitanti devono, più che su altri, fare conto su se stessi. Con brevi parole ella gli ordinò anche di smuovere il fondo del grande armadio, e di rimetterlo a posto in modo che potesse aprirsi e chiudersi, girando su un paio di cardini bene ingrassati. Poi gli fece trasportare l'armadio dinanzi alla porta di comunicazione con l'altra stanza, in modo da nascondersela, e gli pose l'armadio spiritico a breve distanza, davanti, ma in modo che anche lo sportello dell'armadio, coi cardini bene ingrassati, si potesse aprire facilmente.

— Quando incomincerà la seduta — disse Magda a Petroff, — voi dovete essere nella stanza qui accanto. L'ho affittata io,

così nessuno vi disturberà. Non appena io comincerò a suonare il tamburino spiritico, ed a fare altri rumori, voi indosserete questa tunica. — E gli mostrò una tunica oscura e larga, di stoffa leggera, abbastanza in carattere con quella pagliacciata spiritica, poi proseguì: — Vi ungerete anche il viso con questo unguento luminoso. Poi entrerete da questa porta, mentre la stanza sarà immersa nell'oscurità. Passando silenziosamente senza fare rumore attraverso l'armadio, vi installerete in questo più piccolo e, quando sarà il momento, farete la vostra comparsa dinanzi a Stanislov.

Fino all'ora del pranzo ella gli fece lezione spiegandogli varie volte come dovesse agire.

— Ad una cosa, soprattutto, dovete stare molto attento, — ella gli raccomandò, — ed è di scomparire nell'altra stanza, non appena io chiami aiuto sostenendo che Stanislov mi usa violenza. Non vi si deve trovare qui quando la gente accorrerà alle mie grida.

Magda rimase rinchiusa nella sua stanza fino all'ora fissata per la seduta. Vi si fece servire il pranzo, che il cameriere le dovette lasciare alla porta, poiché ella stimava più prudente di non permettere ad alcuno d'entrare. Tirò tutte le tende e le chiuse con cura, meno quelle del balcone, il quale fu da lei chiuso solamente con le persiane, ma senza saliscendi, perché si potessero aprire con facilità. Poi provò a spegnere le luci, e la stanza fu immersa in

un'oscurità quasi assoluta. Solamente un vaporoso arco di luce entrava dal balcone, ma così debole da non potere, in ogni modo, illuminare la stanza.

Passò anche qualche tempo a provare il tamburello che usciva, sospeso ad un sostegno flessibile, dal finto cielo dell'armadietto, e altri due apparecchi, che dovevano imitare il suono di gemiti e di sospiri, nascosti pure nello stesso luogo. Questi tre apparecchi erano manovrati per mezzo di sottilissimi fili elettrici e di due commutatori, che ella nascose abilmente fra le biancherie del letto, facendo correre i fili sotto al tappeto che copriva il pavimento. Poi indossò, sul suo abito, una lunga vestaglia oscura, adatta per l'occasione.

All'ora fissata Stanislov comparve.

— Credo sia bene che vi avverta, — diss'egli, — che avevo pregato mia moglie di venire qui con me, ma non ha voluto. Credo mio dovere dirvelo, perché



Marlene agli albori della sua carriera



Marlene Dietrich fotografata recentemente a Hollywood

non vorrei che voi credeste che io ho voluto apposta venir qui solo.

All'udire questo Magda ebbe un cattivo sorriso. Evidentemente egli si preoccupava della sua reputazione di uomo politico.

— Non importa, — rispose ella. — Credo, invece, che sia proprio meglio così. In tal modo potremo stabilire meglio tra di noi la necessaria simpatia medianica. E, dal momento che siete stato così sincero, voglio anch'io essere altrettanto sincero con voi.

Lo condusse all'armadietto di cui spalancò la porta, mostrandogli che era vuoto, e poi ripeté la dimostrazione con l'armadio vicino. Lo pregò di guardare sotto al letto, dietro al divano, dappertutto, insomma, dove avrebbe potuto nascondersi una persona.

Fatto ciò, chiuse la porta che dava sul pianerottolo, e gliene consegnò la chiave.

— Tetenetela voi, — gli disse. — Così sarete sicuro che non avrò potuto far entrare nessun complice da quella parte.

Egli accettò la chiave, mentre ella pensava che cosa avrebbe detto poi, quando si sarebbe sentito accusare di averla chiusa nella stanza.

— Per allontanare l'ultimo sospetto dalla vostra mente, — disse poi, — vi permetterò di tenere le mie mani tra le vostre, durante la seduta.

Stanislov sorrise beato. Ella avvicinò due seggiole ai piedi del letto, rivolte verso il piccolo armadio, e a breve distanza l'una dall'altra. Ella sedette in quella più vicina al letto, dopo di aver spente tutte le luci, meno quella più vicina.

— Ora, — disse ella a Stanislov, — io vi pregherò di spegnere anche quest'ultima

luce mentre io sederò qui. Così non potrete dubitare che io prepari qualche trucco all'oscurità. Poi vi guiderò verso il punto dove sono io parlandovi, e allo stesso tempo sentirete dalla mia voce che non mi sono mossa.

Impressionato così Stanislov, il quale, a dire il vero, sentiva in sé un certo superstizioso terrore, gli permise di andare fino alla testata del letto, cosa che egli fece in punta di piedi, come se temesse di turbare qualche spirito fluttuante vicino a lui, e di spegnere la luce. Non appena la stanza fu sommersa nell'oscurità, Magda trasse di sotto alle coltri i due commutatori a pressione, disposti in modo che ella potesse manovrarli con le ginocchia, e chiamò Stanislov. Egli le si avvicinò a tentoni e, prese le sue mani, sedendovi.

— Adesso, — gli impose ella, — concentrerete il vostro pensiero in quel mondo misterioso e sconosciuto che ci circonda, pronto a fare la nostra volontà. Dobbiamo tendergli i nostri pensieri e le nostre mani. Altrimenti non ci potremo mettere in comunicazione con l'al di là.

Tacque un istante, poi ricominciò a parlare con quella voce acuta, di testa, generalmente usata dai lettori del pensiero e dai medium, una voce tremula e quasi infantile.

— Sento che sto entrando nell'infinito. Ora invierò nel regno dei misteri la mia anima, ad incontrarne un'altra e a condurla qui, un'anima che è molto vicina alla vostra.

Fecce un'altra drammatica pausa e riprese, con la voce ancora cresciuta di tono.

— Ecco, la sento che s'avvicina. Fra

poco saremo in contatto. Ah! — Il tono della sua voce era cresciuto di diapason, pareva la voce di un'estatica.

Allo stesso istante premette sul primo bottone, e subito il tamburello, fosforescente nell'oscurità, si mise ad ondeggiare sopra alla sua testa. Allo stesso tempo cominciò un lugubre concerto di gemiti e di sospiri.

Ella alzò ancora la voce, gridando: — Adesso, eccolo! — I rumori tacquero, e la porta dell'armadietto si aperse lentamente. Poco alla volta un tenue chiarore soprannaturale, azzurrastrato, si diffuse nell'interno spettrale e macabro, prodotto da piccole lampadine che Petroff vi aveva abilmente dissimulato secondo le istruzioni ricevute. E, in questo chiarore astrale parve sorgere dal nulla una forma oscura di fantasma.

Stanislov diede un balzo, ma subito pervenne a dominarsi, stringendo quasi convulsamente le mani di Magda.

— Se avete qualche messaggio, — disse Magda riprendendo la sua voce più acuta, — parlate!

La spaventosa apparizione si drizzò in tutta la sua altezza — pareva di una statura sovrumana — e tese le braccia verso di loro.

— Io porto un messaggio per Stanislov — disse con voce cavernosa e velata. — Ma questa volta, fu Magda a dare un balzo. Era strano che Petroff aveva cambiato voce. E anche la sua statura non era quella! Pareva più alto. E il volto? Ma era impossibile distinguere i suoi tratti fra quella fosforescenza che li avvolgeva.

— Io reco un ammonimento a Stanislov, — continuava a dire il fantasma, con la voce che si faceva sempre più insinuante. — Non dovete credere a nessuno, nemmeno se si tratta di una persona degna della massima fiducia, nemmeno se le loro aspirazioni sembrano le più nobili!

Stanislov rabbrivì. D'un tratto anche Magda sentì un brivido lungo il corpo, come se avesse evocato un vero spirito. I suoi occhi erano fissi alle mani dello spettro.

Sopra una di quelle, presso al pollice, si vedeva ben netta una cicatrice — una cicatrice in forma di freccia.

Petroff non aveva cicatrici; ella ricordò in un baleno chi era colui che aveva la mano segnata in tale modo. L'apparizione continuava.

— Vi scongiuro Stanislov, non date retta a questa commedia, andatevene subito... Magda diede un balzo liberandosi dalla stretta delle mani di Stanislov, e si lanciò contro lo spettro, con le mani tese a strappargli il velo dal volto, ma si sentì i polsi prigionieri in una stretta di ferro.

— Come... come?? — balbettava Stanislov a Magda, — non toccate gli spiriti... è un sacrilegio!

Il forte uomo che aveva imprigionato le mani di Magda si mise a ridere:

— Che? — esclamò Stanislov. — Chi... chi siete voi?

— AZ-24!

Magda diede un urlo di furore. Le spie austriache avevano, per segno d'identificazione, una sola lettera. Questa era una spia russa! L'effetto di questo numero fu fulminante per Stanislov; ella lo udiva respirare a fatica.

— Sono venuto, — continuò il falso fantasma, — a smascherare costei, ad avvertirvi che ella stava meditando un tradimento...

Stanislov si fece coraggio e si avvicinò: la sua fiducia in Magda non era ancora scossa del tutto.

— Come fate a saperlo?

— Ho nascosto in questa camera una macchina per raccogliere le dettature. La troverete nascosta sotto il lavabo. Ho udito tutto quanto ella complottava col suo complice. Ella voleva rovinare la vostra reputazione tentando di far credere che le avevate usata violenza, per impedire la vostra elezione...

— Come! — Stanislov poteva appena credere alle sue orecchie.

— Io ho sopraffatto il suo complice che si teneva pronto nella stanza attigua a questa, ed ho preso il suo posto per avvertirvi...

Nella sua premura di convincere Stanislov, l'intruso si era voltato verso di lui, rilassando alquanto la stretta con cui teneva Magda. D'uno strappo ella si liberò del tutto. Era ancora in tempo! Si slanciò verso il balcone, spalancò le persiane, e si sparse fuori gridando:

— Aiuto! Aiuto!

Aveva appena emesso il secondo grido che una mano d'uomo le coprì la bocca. Era il suo robusto avversario che la trascinava in casa. Poi si mise al balcone bloccandone la porta.

— Voi state qui! — ordinò a Magda. — Ed ora, Stanislov, credo che ella stessa vi abbia convinto. Fareste bene ad andarsene subito.

subito. Io la legherò in modo che non possa più muoversi.

La sua alta figura spiccava nel vano del balcone contro il cielo notturno. I piedi di Stanislov strisciarono verso la porta.

— Fermi! — ordinò secca e imperiosa la voce di Magda. — Vi tengo tutti e due di mira con la mia pistola. State dove siete!

Parve che tutto, nella stanza, diventasse immobile. Ella non poteva vedere, a causa della oscurità e del fitto velo che lo copriva, il volto dell'intruso, ma sentiva che egli cercava, con le pupille, di forare l'oscurità cercando di localizzarla. Le sue forti mani si aggrappavano ai telai della finestra, ed il suo corpo si curvava come pronto a balzare contro il pericolo. Egli le era già sfuggito una volta... poteva ancora sfuggirle e umiliarla.

Si mise a ridere piano, d'un riso sardonico.

— Tentate un trucco, eh? Non avete nessuna pistola.

— Fate soltanto un passo, — gli rispose ella duramente, — e vedrete che trucco faccio, tenente Rittaul!

Di nuovo egli fece udire la sua risata:

— Non fate dei nomi. Io non vi ho già chiamata Signora Nessuno. — Si vedeva come egli tentasse di farla arrabbiare fino a che perdesse il controllo di sé.

— Però, — aggiunse, — se volete giocare come i bambini...

— Sì, e questo è il gioco che voglio, disse ella. — Volgetevi che vi possa legare! Le braccia dell'uomo ricaddero lentamente lungo il suo corpo. Ma, prima che egli potesse obbedire all'ordine ricevuto, si tuffò bussare all'uscio.

— Cosa succede lì dentro? — chiese una voce eccitata. Come nessuno dei tre rispondeva, qualcuno fece girare dal di fuori la maniglia, picchiando anche a tutta forza sul pannello superiore dell'uscio, mentre un'altra voce ordinava:

— Aprite subito quest'uscio!

L'uomo alla finestra s'irrigidì, e fece sentire il suo giubilo nel suono della sua voce.

— Ah, ah! cara signorina! Vedremo, ora, quello che sarete capace di farmi! Fra un istante essi saranno qui, e tutto il vostro bel piano se ne andrà all'aria. E io potrò testimoniare che Stanislov non ha fatto nulla di male... due testimoni sono meglio di uno solo.

— E io vi denuncierò quale una spia russa.

— Stanislov mi potrà proteggere, almeno fin che lo scandalo si sarà smorzato. E pensate che effetto avrà questo sulle elezioni, quando si vedrà che avete tentato di farlo cadere in disgrazia con un simile mezzo. Sarà il trionfo per lui, ed io potrò sgattaiolarmi in pace.

— Voi ve ne andrete subito! — disse Magda decisamente, con un tono che non ammetteva replica, mentre di fuori si tornava a picchiare all'uscio.

— Ma, cara signora, — disse egli, — non avrei mai più creduto che voi poteste insistere tanto che io fuggissi. E, d'altra parte, come devo fare?

— Saltate dal balcone.

— Ma i sassi, sotto, sono duri. Preferisco rimanere.

— Ebbene, scegliete. O saltate o vi sparò. — Ancora una volta le parve di sentire il suo sguardo tentar di forare l'oscurità, pesando la sua minaccia, mentre la porta si scuoteva sui cardini sotto i colpi.

— Voltatevi! — ordinò ella. — Conterò fino a tre. Uno!

— Ad ogni modo ho rovinato il vostro giuoco! — Si volse a malincuore, ed ella intravede nell'ombra il suo braccio agitarsi in aria come a fare segnali a qualcuno.

— A chi state facendo segnali? — gli chiese severamente.

— Alla mia automobile, mia cara signora! — Dette queste ultime parole, egli si appese alla ringhiera, verso la strada. Per un attimo si vide la sua ombra nera volteggiare in aria, come quella di una strega della leggenda che si rechi al sabba, poi scomparve. Un istante dopo si udì, dalla strada, un tonfo, seguito dal rombo di una automobile che si allontanava velocemente. Ella sperò che la caduta lo avesse danneggiato in modo da non permettergli mai più di attraversare la strada...

In quello stesso istante l'assalto alla porta raddoppiò di violenza, mentre voci concitate gridavano:

— Aprite la porta o se no la sfondiamo!

— Sarebbe... sarebbe meglio che mi permettete di accendere la luce, — balbettò Stanislov, — e di aprire l'uscio.

— Va bene, — concesse Magda con voce quasi spenta. — È inutile continuare la commedia.

Egli accese le luci del lampadario e, data

un'occhiata a Magda, esclamò: — Ah! così non avete nessuna pistola!

Un gruppo di impiegati d'albergo, di facchini e di camerieri entrò nella stanza, seguendo il gigantesco poliziotto



Mauchera di Marlene Dietrich

che al mattino del giorno prima aveva indicato a Magda dove si trovava l'ambasciata.

— Che cosa succede qui? — chiese dandosi un'aria di grande importanza. Poi riconobbe il candidato e lo salutò.

— Vi chiedo scusa, signore. Ma... che cosa è successo?

— Una... una seduta spiritica, — rispose Stanislov con aria contrita. Cercava di riprendersi dopo la straordinaria avventura occorsagli, ma non vi riusciva.

Il poliziotto inarò le sopracciglia con aria piuttosto severa.

— Gli impiegati dell'albergo sostengono di avere udito degli strani rumori qui.

— Sì, è vero — sostenne l'impiegato che faceva il turno di notte e la sua asserzione fu confermata da un facchino.

— Ma... ma era cosa da nulla, — balbettò Stanislov. — Si trattava delle solite manifestazioni degli spiriti.

— È molto strano, — insistette il gendarme. — A me pareva di avere udito una voce invocare soccorso.

— È la voce che ci ha fatto accorrere, — aggiunse una cameriera.

— E sono anche sicuro di aver vista una strana figura saltare dalla finestra, — disse uno dei sopraggiunti.

— Chi era? — chiese il gendarme guardando fissamente il candidato.

Stanislov, confuso, chinò gli occhi, pensando alla miglior risposta da dare.

— Ebbene... — tentò a dire, — ebbene, questa medium...

Parve che la mente del gendarme si rischiarasse d'un tratto.

— Era forse un complice di questa donna?

Stanislov rialzò il capo, con gli occhi scintillanti di speranza, e si affrettò ad affermare quest'occasione per gettare discredito su Magda.

— Sì, — asserì con aria non sincera. — Era il complice di questa medium. Hanno litigato fra di loro, e per questo ella ha gridato.

Il gendarme si volse austeramente a Magda.

— Riconoscete che colui era il vostro complice?

Magda comprese rapidamente l'utile che poteva ricavare da tale situazione. La risposta le venne pronta. Invece di evitare la trappola, Stanislov vi era cascato dentro in pieno.

Ella scrollò le spalle con aria rassegnata.

— Perché dovrei tentare d'ingannarvi? Sì. Era il mio complice, e tentavamo di mistificare questo signore. Ci eravamo già quasi riusciti, quando quell'idiota si è sbagliato, e allora abbiamo attaccato lite.

— Così prendevate in giro il signor Stanislov?

Non era Magda quella che il gendarme guardava così dicendo: fissava invece con aria compiaciuta il candidato confuso, con un sorriso ironico e spreghativo sotto ai baffi. Gli impiegati dell'albergo si misero a ridere tutti in coro.

Non è affare da poco, questo, disse il gendarme.

— Già, già, — si affrettò a dire Stanislov. — È grave, ma non v'è bisogno di arrestare nessuno. È, in fondo, una cosa che si accomoda da sé.

— Ad ogni modo, — concluse il gendarme con es-

vidente soddisfazione, — io dovrò stendere un rapporto particolareggiato su questo fatto.

CAPITOLO XIII

Il colonnello Emmerich fissava pensieroso il volto di Magda che era venuta da lui a riferire sulla sua impresa di Sofia, ed ora sedeva, nell'ufficio, sulla consueta poltrona, mentre la luce della lampada le illuminava violentemente il viso.

— Così, siete riuscita a farci cadere Stanislov? — disse. — E come è andata a finire, poi?

Il giorno dopo, — disse Magda, non senza una punta di malizia, — tutti i giornali di Sofia ne parlavano, dando anche i più minuti particolari. Persino i giornali del partito di Stanislov non potevano nascondere la meschina figura da lui fatta. Pensate un poco, lasciarsi beffare da un medium che ammise poi ella stessa di aver montato un trucco! E l'aver trovato la macchina per dettare nascosta sotto il lavabo, è stata la più bella prova che avevo un complice!

— Come è stata presa la cosa, dal popolo tutt'insieme?

— Vi hanno fatto su le grandi risate. I bulgari sono stati contenti di approfittare di quell'occasione per scuotere un poco dalla tristezza della guerra. È stato il più grande motivo di risate dappertutto, nei caffè come nei circoli. Non ho fatto parola dei suoi rapporti con la Russia, naturalmente. Mi sono accontentata di lasciare che gli eventi seguissero il loro corso naturale. La fiducia che il pubblico gli aveva dimostrata era scossa, poiché tutti sentivano che non ci si poteva fidare di un uomo che si lasciava mistificare così facilmente. E, anche quando egli tentò di spiegarci, non glielo permisero. Era troppo un bello scherzo. Il risultato, come ben sapete, fu che egli venne sconfitto alle elezioni, e nemmeno il suo partito riuscì a conquistare la maggioranza parlamentare. Ora è certo che anche i Bulgari scenderanno in guerra.

— L'abbiamo battuto col ridicolo, — disse Emmerich, — che è un'arma anche più efficace dello scandalo. E lo zar, come ha preso la cosa?

— Mi è stato riferito che si è messo a ridere di tutto cuore quando gli è stato raccontato il fatto. Anzi, ha persino perdonato all'ambasciata di avermi introdotta presso di lui. Poi, molto di buon umore, ha firmato il decreto con cui io venivo espulsa e per il bene dello stato. E questo, anche, è stato motivo di risate alle spalle di Stanislov, perché si è cominciato a sussurrare che egli avesse tentato di farmi la corte... e anche questo non gli ha fatto certamente del bene.

— È stato un lavoro ben fatto, — disse il colonnello, con un leggero sorriso di approvazione.

— Vi è una sola cosa che rimpiango, in tutto quest'affare.

— Che cosa è?

(Continua)



Estelle Taylor e Ronald Colman nel film degli Artisti Associati: "Una notte di cielo"

# i dominatori del mare

rappresenta un squarcio di guerra, della nostra grande guerra. Mercè l'aiuto del Governo degli Stati Uniti, che permise a parecchi sottomarini e destroyers di prendere parte a delle scene di combattimento, ci è dato di vedere sullo schermo una riproduzione perfetta di una battaglia navale, condotta con impressionante realismo.

Ma c'è in questo dramma anche l'amore di una donna, amore più forte della volontà di « dover » amare, per un uomo che aveva giurato di uccidere il proprio fratello, nemico di guerra. E il dramma di quest'anima, che sente di essere attratta verso l'uomo forte, dal quale è amata come la cosa più dolce della sua vita, è realizzato con grande potenza drammatica.

Giorgio O' Brian e Marion Lessing, una bionda bellezza viennese, nuova per lo schermo, sono gli interpreti principali di questa pellicola.

Giorgio O' Brian interpreta con rara efficacia la

parte di Bob Kingsley, comandante di una nave americana, inviata dagli Stati Uniti, per distruggere nelle acque delle Isole Canarie un pericoloso sottomarino tedesco che ogni giorno mieteva vittime spargendo il terrore in tutto l'oceano.

Marion Lessing nella parte della giovane sorella del comandante del sottomarino tedesco e fidanzata del suo primo ufficiale, ha saputo darci una ottima interpretazione del dramma ch'essa vive angosciosamente nel proprio cuore ed è con viva commozione ch'ella ci mostra alla fine del dramma la sua rinuncia all'amore per seguire la via del dovere, verso la propria patria e verso la promessa data ad un altro uomo.

Collaborano all'ottima riuscita di questo lavoro i noti artisti: John Loder, Henry Victor, Mona Maris, Gaylord Pendleton, Warren Hymer, William Collier, e Valter Mc Grail.

*I dominatori del mare* è diretto da John Ford.





# VOLETE SCRIVERE UN PENSIERINO SULL'ALBUM DEI DIVI?

L'uso di tenere un album, che pareva tramontato ai principi di questo secolo, insieme con tutte le quisquiglie romantiche che deliziarono i nostri nonni, ritorna improvvisamente in onore. E a Hollywood, pensate, nel paese dove la modernità è sentita e... applicata con un impegno che spesso va fino all'eccesso e che suscita continue sorprese nella vecchia Europa, assai più cauta e più severa. Dobbiamo a Gloria Swanson questo ritorno dell'uso di tenere un album; la diva ne inaugurò uno il giorno in cui ricevette la visita di un giovane poeta americano, del quale desiderò conservare un autografo; iniziò così l'album ella lo continuò raccogliendovi sentenze o battute di amici vecchi e nuovi, e di personalità di tutto il mondo. E non passò un mese che tutti i divi, sulle orme di Gloria Swanson, ebbero il loro album, in breve riempito di scritti, di disegni, di versi rispecchianti l'ammirazione, la stima, l'affetto dei loro conoscenti. Questi album io li ho visti tutti; e non posso lasciare i miei lettori italiani privi di notizie sul loro contenuto.

## Gloria Swanson e la Musa

Cominciamo dall'album di Gloria Swanson. Lo apre, come vi ho detto, una breve poesia del giovane poeta Stewan, che è qualcosa di più che una promessa nella moderna letteratura americana. Traduco i versi letteralmente.

« Se fossi la Bellezza sarei geloso di voi, Gloria. — Se fossi la giovinezza vorrei avere il vostro volto. — Se gli uomini vi adorano, se le donne sognano di assomigliarvi, — Che cosa credete che sia ciò, Gloria? — Voi rappresentate il loro bisogno di poesia ».

In cambio di questi versi pare che il poeta abbia chiesto e ottenuto l'impronta delle belle labbra di Gloria su un foglio di carta. « Perché? Che ne volete fare? » gli chiese l'attrice; è il giovane le spiegò che intendeva cominciare, su quel foglio, il suo nuovo poema; e che era certo, certissimo che, al segno delle belle labbra di Gloria, la sua fatica letteraria avrebbe avuto fortuna.

Di interessante, nell'album di Gloria Swanson, ho poi trovato, oltre a frasi laudative di eminenti personaggi della politica e della finanza americana, alcune righe di un ammiratore italiano, un giovane e ricco industriale siciliano che ha visitato recentemente Hollywood. « Mi piacete, Gloria — egli ha scritto — e ciò che la vostra bellezza, la vostra grazia, la vostra intelligenza mi fanno pensare, è questo: che meritavate di nascere in Italia ».

In una pagina, sola sola, spiccava una firma inintelligibile. « Chi è? » ho chiesto all'attrice. « È la mia firma — mi ha risposto — ce l'ho messa perché anche la Gloria Swanson di oggi mi sarà forse estranea, fra vent'anni, quando sfoglierò queste pagine con la sensazione di vedermi diventare cenere fra le dita. E allora, sopra questa firma, scriverò qualcosa per la Gloria Swanson di oggi, che sarà così lontana e perduta ».

Questo divo! Più scavate nella loro gioia più malinconia ci trovate. Così ho lasciato Gloria Swanson mesto mesto, e senza scriver nulla sul suo album.

## Tunney e Mary Brian

E a Mary Brian ho subito detto: « Nel vostro album, cara, manca qualche cosa ». « Che cosa, Owen? » mi ha chiesto. « Ma un pensiero mio, naturalmente » ho risposto, impugnando la stilografica. E ho scritto: « Non riesco a figurarmi Hollywood senza Mary Brian. È così bella! » « Che cosa è bella? — mi ha chiesto, perplessa la diva — Hollywood o Mary Brian? » « La sciate che rimanga un mio segreto » ho risposto con aria misteriosa, mettendomi a sfogliare l'album per affidare alla memoria la maggior parte del suo contenuto. Mi ha colpito anzitutto un pezzo firmato da Tunney, il famoso boxeur vincitore di Dempsey. Eccolo, quasi al naturale: « Se io potessi piegare coi miei pugni quanti uomini voi potete piegare con un vostro sguardo d'amore, diventerei campione del mondo. Allora Tunney non lo era ancora » in tre

giorni. Sì, Mary, i vostri diretti al cuore sono fulminanti, le vostre « azioni » sono irresistibili; ma ciò che perde voi e tutte le altre donne nei matches sentimentali è la pietà verso il caduto. Una volta per terra, l'avversario vi intenerisce, e i vostri pugni si abbassano; allora egli si rialza e vi domina per sempre. Benché anche la schiavitù, dopo l'orgoglio del trionfo sia per voi una gioia ». Che ve ne pare? Per un boxeur non c'è tanto male.

## Gilbert, Stiller, Chaplin a Greta Garbo

L'album di Greta Garbo è impressionante anzitutto per il suo volume. Conta oltre duemila pagine; e quanto al peso, il reggerlo potrebbe costituire per un atleta una bella prova di forza. Il leggio che lo sostiene è l'unico mobile della stanza che la diva chiama, appunto « stanza dell'album ». « Sfogliatelo finché volete — ella mi ha detto — ma vi lascio solo poiché, se non lo sapete, io non ho letto mai una riga di ciò che ammiratori e amici vi hanno scritto. Leggerò tutto un giorno, quando sarò lontana da questo paese e dalla persona che oggi hanno una parte qualunque nella mia vita; allora, forse, questa lettura sarà bella e piacevole, per me ».

La solita Greta Garbo, se mi capite; e mi ha lasciato solo con le migliaia di pagine dell'album, sulle quali, per oltre un'ora ho tenuto gli occhi fissi e il pensiero attento.

Ecco quel che ha scritto John Gilbert, in data luglio 1926.

« Vorrei scrivere qui, Greta, qualcosa che



voi mi sono accorto quanto la bellezza del nostro paese sia insieme dolce e terribile ».

Ho poi avuto un premito riconoscimento, in una delle prime pagine, la calligrafia del povero Stiller, il grande direttore artistico svedese che condusse a Hollywood Greta Garbo e che sperava di esprimere attraverso lei i suoi sogni d'arte. Ma i magnati di Cineslandia non lo compresero e gli strapparono presto, con altri miraggi, la bella compagna. Dal dolore Stiller, che non solo la ammirava, ma l'amava, morì. Ma ecco quel che egli scrisse nell'album della fatale Greta: « Voi, Greta, siete la mia ultima avventura d'arte e di vita. Sono quasi vecchio; tutto quello che ho ancora da dire, siete voi che



Sopra: Lilyon Tashman; a sinistra: Stella Stoney, una nuova graziosa attrice della Paramount

lo farate sapere al mondo. La mia ricchezza vi è dunque affidata; siate lo scrigno che la chiuda, non la raffica che la disperda. E poi, Greta, avete mai cercato di calcolare quanto vi voglio bene? Prendete la più grande somma d'affetti che siete capaci di immaginare, e moltiplicatela... »

A queste parole un irriverente e cinico ammiratore di Greta, del quale non son riuscita a decifrare la firma volutamente alterata; ha fatto questa nota: « E soprattutto, Greta, non dimenticate, a calcolo finito, di fare la prova del nove... »

Quasi in fondo all'album di Greta ho riconosciuto la firma di Charlie Chaplin. « Mia cara — egli ha scritto — io sono un quatto più vecchio di voi; permettetemi dunque di darvi un consiglio. Chiedete al pubblico che vi ricopra d'oro, che vi sacrifichi sonno, riposo, gioia; otterrete tutto questo, e anche di più, perché siete bella e brava; ma non chiedetegli di capirvi, non ci riuscirete mai ».

Parole in cui affiora l'accorata tristezza di Charlot, l'eterno incompreso.

## Menjou, o del pessimismo

Pessimista è anche Adolph Menjou, a giudicare dalle parole che ha scritto di sua mano nella prima pagina del suo album. Eccole: « All'ipocrisia degli amici offro questa piccola palestra. Esercitate la vostra ipocrisia, amici: vi offro una pagina di questo album perché vi scriviate che cosa non pensate di me; ma ditemi francamente se preferite che io vi paghi invece un mese di villeggiatura al mare: approfittando dell'una o dell'altra offerta fate egualmente bene alla vostra salute ».

G. Owen

## Una frase di Gandhi



Per la celebrazione del centenario di Faraday, alcuni punti di Londra si presentano in questi giorni letteralmente inondati di luce. Lo spettacolo, pieno di fascino, ha colpito anche il « mahatma » Gandhi, il quale, per rendere omaggio al pioniere dell'elettricità e, ad un tempo, alle moderne conquiste della scienza, ha voluto che la sua macchina si arrestasse in uno dei punti della metropoli in cui il prodigio appariva più abbagliante. — È stata una buona idea —, ha detto il « mahatma » dopo un minuto di raccoglimento. Frase singolare, questa, sulla sua bocca Gandhi, il nemico implacabile della civiltà industriale che rende omaggio ai suoi più tipici prodotti? Sicuro. Che di strano in tutto questo? Non accade forse la stessa cosa per coloro che, attaccati alle vecchie regole dell'educazione, avversano quelle dei nostri tempi ed accettano con diffidenza di leggere il « Nuovo super vivere » di Paolo Kéroux? Appena letti i primi capitoli voi li sentirete però uscire colle stesse parole di Gandhi: È stata una buona idea... (quella della Casa Rizzoli e C., Piazza Carlo Erba 6, Milano, che ha pubblicato il libro nella versione italiana e che lo spedisce, verso vaglia, bolli o in assegno di L. 8. —, raccomandato e senza aumenti). E con questo riconoscimento s'indica nell'utilissima lettura

## LE MONACHINE

Vive, in un monastero, un pappagallo prodigioso: ha una memoria di ferro e le monachine — piccole cerature candide e buone — lo colmano di attenzioni e di chiacche. La fama del pappagallo si espande. Un monastero lontano intercede presso il cardinale per aver fra le proprie pareti — almeno per un mese! — l'uccello miracoloso. Ma ecco che, nel portarlo laggiù, le persone cui era stato affidato il prezioso fardello vivente, si imbattono in un guascone ciarliero e infingardo che aveva dei vecchi conti da regolare colla bestia. (Una storia complicata di piani che il pappagallo, col suo intervento improvviso, aveva sventato).

Quel guascone pensa alla sua vendetta e la attua col concorso di gustose circostanze: insegna cioè alla bestia le più turpi espressioni; e quella bestia, che non per nulla è un pappagallo, invece di recitare il *pater noster*, atterrirà le povere suore con un frasario satanico. Immaginarsi lo scandalo!

Le Monachine, lavoro nel quale si svolge anche una sottile vicenda d'amore, sono i tre atti e quattro quadri in versi che Giuseppe Adams ha affidato al numero 9 di « Comœdia », ora uscito. La bella rivista, in vendita in tutta Italia al prezzo di L. 5, è inoltre ricca di articoli, studi, cronache, ecc., dovuti ai migliori scrittori. Eccone i nomi: Silvio D'Amico, Alessandro Viraldo, Ruggero Lupi, Silvio Zambaldi, A. G. Braggaglia, Manlio Miserochi, E. M. Margadonna, ecc. ecc.

**L'AMOUR AUX LEVRES**

L'ASTUCCIO MICHELATO

**L. 15**

LO STESSO CON RICAMBIO

**L. 20**

MODELLO MIGNON

**L. 2**

**ROSSO**

PERMANENTE

**Madelys**

IN VENDITA PRESSO LE MIGLIORI PROFUMERIE D'ITALIA E PARRUCCHIERI PER SIGNORA O FRANCO CONTRO VAGLIA AL CONCESSIONARIO ESCLUSIVO J. JONA/JON & C. - PISA

# BASSIFONDI DI HOLLYWOOD

Ogni medaglia ha il suo rovescio. Non per la prima volta, infatti, il nostro giornale ha rivelato i lati negativi e deplorabili di Cine-landia. Per questa volta inoltriamoci nei bassifondi di Hollywood: ma che a Hollywood vi siano dei bassifondi non è cosa incredibile, poiché i delinquenti si annidano proprio là dove la ricchezza e il lusso offre a loro tante possibilità. Ma i delinquenti di Hollywood appartengono a una categoria di terz'ordine, sarebbero cioè considerati degli agnellini solo che si trasferissero a New York o a Chicago. I *gangsters* che sparano colpi di revolver o di mitragliatrice come noi fumiamo una sigaretta non riconoscerebbero per confratelli i delinquenti di Hollywood. I quali si accontentano di qualche furto con più o meno fantasia o di qualche ricatto e rarissimamente osano qualche rapina. Basta un numero esiguo di policemen a mantenere l'ordine laggiù, anche perché le varie Case hanno tutte alle loro dipendenze quattro o cinque edetectives privati. Questi sono veramente necessari perché i piccoli furti negli stabilimenti sono frequentissimi. Inoltre le Case si servono di costoro per investigazioni private sulla vita dei divi, o su coloro che stanno per assumere per

che aveva sotto il cuscino, gridò: mani in alto. Il furfante era stato colto tanto di sorpresa che non gli restò altra via se non quella d'ubbidire. — « Levatevi la benda » gli ordinò l'attrice. Quello ubbidì e apparve il volto di un giovane molto simpatico, fisicamente. L'istinto materno e protettore che è in ogni donna si risvegliò in pieno nella diva l'aquale, sempre tenendo tuttavia la rivoltella puntata, cominciò a fargli una ranzina tra il sentimentale e il severo. Il giorno dopo, per farla breve, la diva aveva un nuovo cameriere e, come dissero, i maligni, un nuovo amante. Ma poiché il lupo perde il pelo e non il vizio, due mesi dopo il ladro-cameriere-amante prendeva il volo non senza essersi portato seco, per imperitura ricordo dell'amante, una sua collana preziosissima.

L'anno scorso vi fu un equivoco che per poco non costò la reputazione a un illustre attore. Era scomparso l'anello, uno splendido anello, di Ronald Colman. Quando? Alla piscina pubblica di Hollywood. Nel camerino del divo erano passati sei o sette compagni, da Richard Barthelmess a Adolfo Menjou. Nessuno era sospettabile. E nessun altro era entrato nella ca-

bina. La stessa sera Ronald vede il suo anello al dito di un collega, un celebre attor giovane. Come mai? Ronald non vuol far chiasso, ma la cosa è svelata contemporaneamente dal detective incaricato quel giorno stesso dal derubato. L'attor giovane è invitato ad uscire dal *dancing* (la scena avvenne in un *dancing*). Ronald Colman si precipita fuori anche lui e prega il detective di non incaricarsi della cosa, che si tratta di un errore. Ronald vuole evitare ad ogni costo lo scandalo. Ma chi resta muto, chi resta trasognato è l'attor giovane. « Cosa successe? » domanda. E l'equivoco si spiega. Egli ha comperato l'anello al pomeriggio in un negozio di Hollywood. Si verifica. Il gioielliere conferma e si viene a sapere che vi erano due esemplari identici dello stesso anello. Permane qualche sospetto, anche se nessuno lo manifesta. Per fortuna, il ripetersi di furti alla piscina nei giorni seguenti mette in movimento la polizia che riesce a scoprire come i ladri penetrino nelle cabine, che sono attaccate le une alle altre, smuovendo un'asse della parete comunicante — lavoro che era accuratamente preparato di notte.

— E si riesce a mettere la mano su due messeri che, tra la copiosa refur-

tiva, conservavano ancora l'anello di Ronald Colman.

Chi più chi meno quasi tutti sono stati vittime di furti a Hollywood. A Douglas Fairbanks Junior rubarono la pelliccia, a Lew Cody l'automobile, a Richard Dix la motocicletta, a Ramon Navarro un puro sangue arabo, a Richard Arlen quattro automobili. Richard è l'uomo più distratto del mondo: scende dalla macchina nell'affollato Sunset Boulevard entra in un negozio e quando ne sorte si dimentica dell'automobile. Dalli e dalli, per ben quattro volte quando gli torna in mente l'automobile, l'automobile non c'era più.

L'unica, crediamo, che possa vantare di non esser mai stata derubata neanche di uno spillo è Greta Garbo. Vi è anzi un episodio in proposito la sua parte patetica, che sembra ispirato da un film di Charlot. Avven-



Tre scene del film Ufacon "Le petite scart" realizzato da G. Stapanhorst. - Interpreti: Louise Lagrange, Jeanne Bittel, Lucien Baraux, André Barley



qualsiasi mansione.

Il caso che capitò a una grande casa che anni fa fece molto clamore. Essa aveva assunto un giovane di New York, detective, con lo specifico incarico di sorvegliare l'attività di una bionda diva che stava suscitando scandali su scandali. Ebbene, capitò che lo stesso detective divenne amante della diva, non solo, ma fuggì con lei e all'uopo si impossessò del danaro che gli era stato affidato per certi acquisti dalla casa. Per fortuna la diva mise la cosa a posto, almeno nei riguardi del codice penale, inviando telegraficamente un assegno che corrispondeva alla somma sottratta dal suo innamorato.

Non meno romanzesco il caso che ebbe a protagonista un'altra attrice notissima e che offrì lo spunto a un saggio gettista per un film di Janette Mac Donald. La diva, dunque, una notte svegliandosi di soprassalto e accesa la luce vide nella sua camera un individuo bendato che frugava in un mobile che conteneva i suoi gioielli. La diva conservò il suo sangue freddo e impugnando la rivoltella



no che a Greta fu rubata una splendida pelliccia di ermellino, l'inverno scorso. Il danno era ingente, ma la diva poteva sopportare ben altri colpi. Greta, dopo due ore dimenticò l'accaduto. Ma alla notte, tornando a casa, trovò sulla sua porta un involto aperto nel quale apparve la pelliccia d'ermellino. Ma insieme v'era un biglietto e una rosa. Il biglietto diceva: « Perdonatemi, Greta, sono pentito ».

E finiamo la rassegna con un episodio veramente ameno. Si ritraeva una scena di un furto in una bella villa, di sera. I ladri caricano su un camion la refurtiva: mobili, argenterie, ecc. Il camion parte. — « Bene — esclama il direttore che era Fitzmaurice — bene, ma ripetiamo la scena poiché voglio ottenere un certo effetto di luce ». Ma che succede? Il camion non si è fermato cento metri lontano, continua ad allontanarsi. Lì per lì nessuno fa caso alla faccenda, sono tutti infervorati a discutere l'effetto della scena appena girata. Passa un quarto d'ora, passa un'ora. Il camion non torna. Si pensa che sia andato al garage non lontano a rifornirsi di benzina, o per qualche guasto improvviso. A un tratto si odono dei lamenti nella notte... Ed ecco che si scopre poco lontano dietro una siepe lo chauffeur legato e imbavagliato... Un ladro aveva preso il suo posto sul camion all'inizio della scena.

Dimentica: si raccontarvi di un curioso furto: il furto di un'attrice. Ma in verità si trattò di un ricatto. L'attrice stava ultimando un film, che doveva essere per contratto esportato in Europa entro una settimana. La Casa dovette pagare una forte somma ai sequestratori dell'attrice affinché la rimettessero in libertà in tempo utile per finire il film.

Jules Parme

## IL SOLITARIO DELLA MONTAGNA:

Realizzazione di Wladimiro de Liguoro, interpretata di Lelizia Bonini, Carlo Ninchi, Laura de Montel, Gustavo Serena e Giorgio Bianchi (Ed. Cines).

Senza contraddirsi, si possono esprimere su questo film due giudizi. Il primo, ottimista e certo gradito ai dirigenti della Casa è che « Il solitario », commercialmente parlando, è ottimo e potrà far cassetta. Negli ambienti, esterni stupendi, accompagnamento musicale che si ascolta volentieri, con quel motivetto ricorrente della canzone centrale, fotografia nitida, sapiente dosatura del parlato, attori ben scelti, ecc. ecc. Il soggetto, per il pubblico corrente, ne vale un altro, o molti altri e se non inchioda lo spettatore al suo posto, tuttavia non lo annoia. Se poi si assiste alla proiezione col desiderio di applaudire, pronti a dolersi di eventuali errori di tecnica e di logica, si va in fondo soddisfatti di non trovare appigli alla disapprovazione immediata. L'amico della cinematografia nazionale e della « Cines » esce dalla sala se non entusiasta, soddisfatto. E già molto, di questi tempi.

Ma poi, a ripensarci, ecco che affiora dall'esame più attento, il secondo giudizio meno favorevole. Anzitutto, quello che ci lascia perplessi è l'uniformità stilistica della produzione Cines. I direttori e gli attori mutano, ma nella sostanza la produzione si è già standardizzata. Come mai? Inquadrate, panoramiche, sceneggiatura, particolari del « Solitario » son press'a poco uguali a quelli delle opere precedenti. La causa è da ricercarsi, senza dubbio, nel fatto che i tecnici son sempre gli stessi e evidentemente si sovrappongono al *réalisateur*, il quale trova la pappa bell'e fatta e deve adattarsi. Ciò è assurdo. Il *réalisateur* deve aver piena autonomia nella lavorazione e tutti debbono obbedirgli, se si vuol fare dell'arte e allestire film che siano diversi uno dall'altro. Oppure, è inutile chiedere la collaborazione a questo e a quello, perché un paio di sovraintendenti ai lavori, pratici del mestiere e sottomessi ai capi, bastano e avanzano. Si può dire altrettanto della recitazione. C'è troppo americanismo nell'aria. La compostezza, la semplicità sono necessarie. Ma ridurre gli attori alla funzione di pupazzi meccanici, senz'anima, è un altro paio di maniche. Se siamo italiani, bisogna rimanere italiani. Qui, tutto, ripeto, è ben fatto, anche troppo. Ma, forse per l'influenza dei ghiacciai tra cui gli attori si muovono, è freddo, gelido. Le montagne rocciose e nevose hanno il compito di creare un'atmosfera, di rappresentare lo stato d'animo del protagonista. Accettato. Ma quando le passioni divampano, dovremmo avvertire il calore della fiamma, al cui contatto le nevi si sciolgono. E invece, nulla di nulla. I gesti non bastano a creare il clima nuovo. I personaggi continuano a vivere sottovetro o in un acquario. Noi siamo latini, solari, e pur educati e contegnosi come siamo abitualmente, quando il nostro essere s'accende, si abbandona suo malgrado a scomposte manifestazioni, che ci distinguono e ci fanno temere e amare dagli stranieri.

V'è poi la ormai rancida questione dei soggetti. Gli americani raggiungono spesso la credibilità dei fatti che raccontano, perché sono antiletterari, se pur banali ed elementari. La logica, le trovatine, l'ingegnosa delle situazioni, la maschera dei personaggi, son poco o nulla se non creino contatti con la sensibilità degli spettatori.

Si assiste al « Solitario » svagati, disinteressati, quasi nell'impossibilità di badare a quel che avviene. Si guarda la bella faccia espressiva di Ninchi, la diligente truccatura di Serena, i begli occhi espressivi della signorina Bonini; si ammirano i paesaggi, si adora l'intelligente cane lupo che fa anche qualche prodezza da circo; si è d'accordo con l'elettricista, col fotografo, col tappezziere che ha così modernamente costruito e arredati i saloni dell'albergo. Ma si resta al di fuori delle cose e dei fatti, come nel visitare una ben organizzata mostra, o nel metter piede in una casa che dimenticheremo lasciandola. Questa, amici, è la verità vera, e non offendetene, ché la mia fede nell'avvenire della « Cines » è a tutta prova e la mia amicizia per voi, infinita.

La signora Olga Battazzi e Eugenio de Liguoro vi han dato uno scenario né bello né brutto, ma non ricavato direttamente dalla vita. E messo assieme con ricordi teatrali. Con lievi varianti, siamo ancora al « Rifugio » del Niccodemi, già così artificioso per suo conto!

Sento dire continuamente che vi mancano i buoni scenari. Può darsi. Ma siete proprio certi di averli chiesti con fiducia a chi potrebbe darveli, mettendo in condizione autentici scrittori di lavorare per voi, su basi sicure, finanziarie e artistiche, dispo-

## I NUOVI FILMS

nendovi anzitutto a rispettare l'opera loro? Questo è il punto.

AMOROSO CONVEGNO: Realizzazione di Frank Lloyd, interpretazione di Marion Nixon e Dick Barthelmess.

Chi, per continuare il discorso, non sia convinto che un ottimo film si possa anche imbastirlo su una tenuissima tela di ragno, cioè su uno scenario solito, tradizionale, privo di grandi scene e di eccezionali trovate, purché se ne incarichi un *réalisateur* di talento e lo interpretino attori eccellenti, può andare a veder questo « Amoroso convegno » apparso timidamente, a conclusione della stagione estiva e tra l'indifferenza dei pochi spettatori, i quali purtroppo non

vivo interessamento del pubblico. Marion Nixon è tra le più graziose, modeste, appassionate, spontanee attrici dello schermo. Vederla, significa ricordarla. L'argomento del film, sceneggiato con molta bravura e realizzato con poesia, c'interessa per la credibilità dei casi, per la scelta dei particolari, per il suo anelito a qualcosa di meno lineare e apparente, che lo illumina da cima a fondo. Anzitutto ha un tema tutt'altro che banale: l'impossibilità di un amore innocente e timido, in un gigantesco centro di corruzione e di licenza di ogni genere qual'è New York. Si direbbe che dinanzi a questi due innamorati, i quali non sognano che una felicità durevole nel più borghese dei matrimoni, tutta la società in-

## La giusta impazienza delle innamorate

del ricamo non ha più ragione di sussistere. L'album di « Lavori su grossa rete », la cui uscita era attesa da una vera folla di lettrici, è stato ultimato in questi giorni. Come quello dedicato al « Punto antico », anche quest'album verrà messo in vendita al prezzo di L. 5.

Prendetelo presso i rivenditori o richiedetelo con voglia a: RIZZOLI & C. - Piazza C. Erba, 6 - Milano.

prestano fede se non ai film rumorosamente strombazzati. Chi lo ha visto può ricredersi sulla nostra incontentabilità. Ci accontentiamo anche di poco, purché questo poco sia ben ideato e ben realizzato. Ma il saggio può servire anche a provare che uno scenario — soprattutto di commedia comica — non può essere tutto sulla carta, ma in gran parte improvvisato; collaborazione occasionale e accorta del *réalisateur* con l'autore, sulle incidentalità della messinscena e sulle attitudini degli attori. Prova che deve persuadere chiunque della necessità di creare scenari su misura, tra le *coulisses dello studio*, e che in me ribadisce l'antica convinzione che autore e *réalisateur*, parlo sempre di commedia, debbano essere la stessa persona. I casi che il Lloyd ci racconta, sembrano immaginati sulle qualità fisiche e artistiche di questi due squisiti interpreti, i quali hanno saputo ormai accordarsi in modo stupendo. Serio, triste, l'uno, dolce e malinconico l'altra, sinceri entrambi e semplici al massimo, formano un duetto ideale che meriterebbe il più

sorga, costringendoli al rispetto di leggi cui tutti trasgrediscono, perché al loro contatto la generale dissolutezza è smascherata, come accade di parole scritte con inchiostro invisibile, che affiorano sul foglio, se lo avvicini alla fiamma. Vorremmo definire l'opera del Lloyd una satira sentimentale.

Il giovane manovratore dell'ascensore di un austero e fastoso palazzo di New York e una ragazza che sale abitualmente a un appartamento del quarto o quinto piano per servizi domestici, a furia di frequentarsi, si innamorano l'un l'altra e si fidanzano. Da quel momento, in attesa di aver raggranellato il gruzzoletto necessario per metter su casa, i due non hanno altra preoccupazione che di trovare angoli tranquilli per potersi godere, assieme, le ore di libertà, guardandosi negli occhi, stringendosi le mani, baciandosi senza testimoni. Hanno un bisogno prepotente di solitudine, perché l'amore ama nascondersi, smascherarsi, uscire dalle pastoie dell'abito quotidiano. Ma non ci riescono. Tentano, dovunque, di tes-

sere la fragile tela del loro idillio, ma la vita brutale della metropoli gliela strappa alle prime gugliate. Si seggono sul prato del giardino pubblico, dovunque gremito di gente e il poliziotto li scaccia, minacciandoli di multa. Vanno sulla spiaggia e la folla vi si piglia come nei metro. Un tentativo di scivolar, nottetempo, nella camera della pensione dove la ragazza abita, è frustrato dalla moralissima padrona che vigila, dall'ombra, la porta. Cosicché, ai due non rimane altra risorsa che bigheggionare per la città, sottobraccio, nel vento gelido o sotto lo scroscio della pioggia autunnale. Ma è ripiego che dura poco.

Una sera, la piccina che è tornata a casa bagnata dalla testa ai piedi, s'ammala. Una pleurite che per poco non degenera in polmonite, la manda all'ospedale, ridotta uno straccetto. Guarita, uscirà il giorno di Natale, quando tutta l'umanità festeggia la ricorrenza nel tepore degli appartamenti, nella gaiezza familiare, in perfetta serenità. E i due innamorati dove andranno? Una dolce sorpresa attende la ragazza sulla porta dell'ospedale. Il fidanzato che è andato a riprendersela le annunzia che avranno anche loro un caldo rifugio. Curiosa ella si fa condurre. Eccoli in un appartamento lussuoso, che sembra scappato fuori dal mondo delle fate. Nel salone il camino è acceso, la tavola già apparecchiata. Su un mobile fa bella mostra di sé l'albero natalizio e in uno scatolone è il dono per lei: una vestaglia di raso. Come mai, tutto questo? Semplicissimo. Al groom è stata affidata, da un inquilino partito per un lungo viaggio, la chiave di casa. E lui ha pensato bene di approfittarne. Nessuno saprà nulla. Ma non fanno in tempo ad assaporar le delizie di quell'improvvisa fortuna, che l'uscio si apre e appare il padrone di casa. Quel che accade è immaginabile. Lei è scambiata per una sguadrinella da strada, lui per un ragazzaccio vizioso e finisce in tribunale, dove un giudice intelligente, udito il racconto delle loro sventure d'amore li assolve, tanto più che nel frattempo, han trovato un ricco e generoso signore che li aiuterà a sposarsi.

« ALTO TRADIMENTO », realizzazione di Fr. Meyer, interpretata di Gerda Maurus e Gustav Froelich (Ufa).

Ai romantici tempi della Moscovia, che una contessina vivesse una doppia esistenza, di coispiratrice e di rivoluzionaria e di ospite dei saloni del Granduca era cosa normale. La contessina Dora è di queste. Scrittrice a tempo perso e organizzatrice di complotti in attività di servizio, è inseguita una mattina dalla polizia, dopo una spartoria cui ella ha partecipato. Per salvarsi, va a finire nella soffitta di uno studente, Stein, che tornando dopo breve assenza si trova la sconosciuta nel proprio letto. La sorpresa a un primo momento è sgradita. Ma poiché Dora è bella, l'ospite involontario si adatta ad assecondarla. Povero lui! Rimasto solo con la promessa di una riconoscenza infinita, Stein è arrestato per aver nascosto nella sua stanza la rivoluzionaria. Così, un mese dopo, quando dovrebbe recarsi a Zurigo per rivederla, secondo il di lei invito, il poveretto si trova, guardato a vista, nella Terra del diavolo, tra deportati d'ogni risma. Il povero Stolín, che da tempo ama Dora e vorrebbe farne sua moglie, viene a conoscenza di questo intrigo e si mette in paziente attesa di lei nella soffitta disabitata dello studente. Quand'ella, preoccupata della di lui scomparsa, sale lassù, a cercarlo i due si trovano di fronte. E la contessina è costretta a confessare. Rotto il ghiaccio, ella non esita a scongiurare il suo innamorato di salvare l'innocente Stein, per la cui liberazione sacrificerebbe volentieri la vita. Stolín, allora, come avviene a quel gaio signore della « Tosca », mette un prezzo al proprio intervento. Farà in modo di rendere a Stein la libertà, s'ella giura di sposar lui, Stolín. Ottenuto il giuramento, scrive al comandante del campo, invitandolo a lasciar fuggire il prigioniero. Ma, in un poscritto che alla donna non mostra, suggerisce di fargli sparare poi alle spalle, come per un errore delle sentinelle. Il comandante esegue a puntino le istruzioni del principe, ma il soldato incaricato del delitto non ha cuore di compierlo e lascia che Stein se ne vada per i fatti suoi. Stein però ha compreso che si voleva mandarlo al Creatore e ne attribuisce l'intenzione a Dora. E vuol vendicarsi. Ma, raggiuntala, una breve spiegazione è sufficiente a riconciliarlo con lei, ben lieta di poterla stringere tra le braccia, amante desiderata.

Gerda Maurus non è molto bella né giovanissima. Ma è attrice efficace. Il Froelich è un buon attore, ma ahimé, com'è poco fotografico!

Enrico Roma



— È inutile che tu insisti: questa donna mi ha salvato la vita consigliandomi la « Magnesia di S. Pellegrino » ed io non posso più lasciarla.

# tutta

20. Da chi divorziò Augusta Appel?
21. Come si chiama adesso quella bella fanciulla che aveva nome Juanita Horton?
22. Di chi è figlia Jane Bannister?
23. Chi è Asa Yoelson?
24. Qual'è il nome di famiglia di Blytte?
25. Quale attrice rappresentava una volta nella Paramount la parte di Verne Lindsay?
26. Quale è il conosciutissimo film che dette in Hollywood lo slancio a Lois Dowling?
27. Chi è Carl Mudge?
28. Di quale nazionalità è Ramon Gil Same-niegos?
29. Chi sono le sorelle Noonan?
30. Ha figli Irene Luther?

5. Raquel Torres.
6. Renée Adorée non ha figli.
7. Jobyna Ralston è la moglie di Richard Arlen.
8. Rod La Rocque.
9. Claudette Colbert.
10. Joan Crawford.
11. Dolores del Rio.
12. Richard Dix è celibe.
13. Jean Arthur.
14. Mary Brian si rivelò nel singolare film Peter Pan.
15. Evelyn Lederer.
16. Nicaulae Pratzu.
17. Billie Dove non ha figli.
18. Buddy Rogers.
19. Greta Garbo.
20. Lila Lee divorziò da James Kirkwood.
21. Bessie Love.
22. Di Ann Harding.
23. Al Jolson.
24. John Barrymore è naturalmente Lionel.
25. Sharon Lynn.
26. Con « Stella Dallas » si affermò Lois Moran.
27. Charles Morton.
28. Ramon Navarro è messicano.
29. Sally O' Neil e Molly O' Day.
30. Irene Rich ha due figlie, Jane e Frances.
31. James Hall.
32. Anita Page è bionda.
33. Loretta Young.
34. Evelyn Brent.
35. Myrna Loy ha i capelli di un rosso tizianesco.
36. Colleen Moore era divorziata da John Mc Cormick.

## Hollywood ride così

Il padre di John Buchanan, l'elegante interprete di Montecarlo a fianco di Jeanette Mac Donald, è, come tutti sanno, un ricco industriale londinese. Suo figlio racconta volentieri qualche storiella intorno al carattere del padre, che è il vero, tipico anglosassone.

— Non dimenticate, figlio mio, di essere sempre gentile coi poveri... — soleva raccomandare il padre a John.

— Perché, papà? — gli chiedeva il figlio.

— Perché i poveri possono un giorno diventare ricchi.

\*\*\*

A Bancroft durante la presa del film Alla deriva, che si sta dando in questi giorni in Italia, capitò una pericolosa avventura. Mentre era seduto sul parapetto della nave, un improvviso colpo di vento lo buttò in acqua. Bancroft è un eccellente nuotatore, ma la gomera che gli buttarono subito per aiutarlo gli cadde sul capo e lo stordì. Per fortuna due marinai slanciatosi subito al suo soccorso lo trassero in salvo. Ma Bancroft era svenuto. Subito gli si apprestarono le prime cure. Uno dei presenti dice la sua: « Dobbiamo fargli la respirazione artificiale. Adesso ci sono sei metodi... ». Intanto Bancroft ha aperto un occhio, ha udito e mormora: « Se il rum è uno di questi sei, non provate gli altri cinque... »

\*\*\*

Tornato dalla gita domenicale, Harold si era messo a guardare la porta.

— O cara, — disse a sua moglie — ti ricordi quella coppia che abbiamo incontrata in treno e che ci prese la fantasia di... Voglio dire quella coppia che abbiamo invitato a casa nostra?

— Certo, sì. Che forse...?

— Sì, — borbotta Harold. — Quegli idioti verranno veramente.

\*\*\*

A Robert Montgomery la portinaia consegna una lettera. L'attore dà un'occhiata al timbro e si accorge che è arrivata due giorni prima.

« Come mai — protesta — mi consegnate oggi una lettera che dev'essere stata portata qui due giorni fa? »

La portinaia sorride e risponde calma calma: « Niente di male, signor Montgomery, vedrà, è una lettera non molto

**S**i conosco bene gli astri e le stelle del cinema?

Se io comincio dal parlare di Joe Paige, capite che io intendo nominare Don Alvarado? Oppure se io accenno alla moglie di Al Jolson, pensate a Ruby Keeler?

Voi potete sperimentare se veramente i vostri amici conoscano bene i divi del cinema come realmente essi credono. Troverete qui sotto tanti nomi, che corrispondono a nomi reali di artisti molto conosciuti. Le risposte dovranno dare i nomi d'arte, altrimenti sono nulle. Per es.: se la domanda è fatta così: « Qual'è la nazionalità del marito di Ruth Chatterton? », la risposta deve essere, « Ralph Forbes è inglese ».

Distribuite delle strisce di carta e delle matite ai vostri ospiti. Qualcheduno ad alta voce leggerà le domande, lasciando fra l'una e l'altra un mezzo minuto d'intervallo per dar tempo a scrivere le risposte. E nel fare le domande cercate di tendere qualche luccio.

Potete stabilire qualche premio per coloro che hanno il maggior numero di risposte esatte (1). Vi sono qui 50 domande. Siete pronti? Andiamo.

### Ecco le domande:

1. Chi è Lillian Langhank?
2. Con chi credete che sia impegnata Maria Villalobos?
3. Chi fu il terzo marito di Ann La Hiff?
4. Quante volte Gladys Smith si è sposata e con chi?
5. Sapete chi è Marie Osterman?
6. Quanti figli ha Renée de la Fonte?
7. Come si chiama la moglie di Sylvanus Mattimore?
8. Qual'è il nome di battesimo di Rodrique?
9. Come si chiamava la signorina Chauchoin prima di prodursi sulla scena e poi sullo schermo?
10. Chi sulla scena fu conosciuta come Lucille Lescur?
11. Chi è Lolita Dolores Asunsolo?
12. Ernest Carleton Brimmer è ammogliato?
13. Chi è Gladys Greene?
14. In quale film a gran successo, Mary Louise Dantzer si rivelò?
15. Qual'è il vero nome di Sue Carol?
16. Qual'è il vero nome di suo marito?
17. Quanti figli ha Lillian Bohny?
18. Qual'è l'artista che illustra Olatke nel Kansas?
19. Chi si chiamava Gustafsson, come si chiama ora?

(1) Ogni risposta, esatta in tutto, potete calcolarla per due. Se ad una domanda rispondono per metà, vuol dire che conoscono bene l'artista.

31. Chi è James Brown?
32. È bionda o bruna colei che ha reso illustre il casato dei Pomares?
33. Chi fu la seconda moglie di Grant Wither?
34. Chi è Mary Elisabeth Riggs?
35. Che colore hanno i capelli di Myrna Williams?
36. Da chi era recentemente divorziata Kerthleen Morrison?
37. Come si chiama adesso Dorothea Heermanee?
38. Lewis D. Offield ha parti comiche o drammatiche?
39. Chi è la signora Irving Thalberg?
40. Quale attore molto conosciuto sposò Helene Costello?
41. Con che cosa Clara Bow si affermò come stella del cinema?
42. Chi è quell'affascinante bionda che ha il nome Alva?
43. Chi è Dorothy Vilegra?
44. Qual'è il nome da maritata di Bebe Daniels?
45. Chi è Jane Peters?
46. Quale famosa diva sposò Wallace Beery?
47. Con chi divide abitualmente le prime parti Luis Antonio Damaso de Alonzo?
48. Qual'è il vero nome di William Haines?
49. Chi è Betty Jane Young?
50. In quale film di difficilissima esecuzione la signora Monk Saunders ebbe l'occasione di farsi notare?

### Ecco le risposte:

1. Mary Astor.
2. Lupe Velez è impegnata con Gary Cooper.
3. Il terzo marito di Nancy Carroll fu Jack Kikland.
4. Mary Pickford si è maritata due volte, prima con Owen Moore e poi con Douglas Fairbanks.

37. June Collyer.
38. Jack Oakie è un attore comico.
39. Norma Shearer.
40. Lowell Sherman.
41. Clara Bow vinse un concorso di bellezza.
42. Alice White.
43. Dorothy Revier.
44. La signora Ben Lyon.
45. Carol Lombard.
46. Gloria Swanson.
47. Gilbert Roland è abitualmente il primo attore di Norma Talmadge.
48. William Haines.
49. Sally Blanc.
50. Fay Wray lavorò per Erich von Stroheim nella « Marcia Nuziale ».

Questo gioco ha una enorme diffusione in America e sostituisce ormai vittoriosamente quei tipi di passatempi moderni che furono i puzzle e il mah-jong. Naturalmente la popolarità di questo gioco deriva dalla popolarità del cinematografo o meglio dei divi del cinematografo nei vari paesi.

importante, proprio non molto importante. È un invito per la fine della settimana in casa dei signori Tapper».

# IN UN GIOCO DI SOCIETÀ

# LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

**Lolita, giovine udinese.** Attualmente Maurice Chevalier è a Juan les Pins. Gli puoi scrivere in francese. La calligrafia rivela sensibilità, fervore, un po' di egoismo.

**Aristea - Napoli.** Gli puoi scrivere presso la Cines, Via Veio 51, Roma.

**Black Gun.** Riporto, per divertire i lettori, la tua strana lettera: « Carissimo amico, ti prego di pubblicare quanto segue: Io, Black Gun, dico a Mary quindicenne che l'attendo il giorno (carissimo, il giorno e il mese mettili tu) alle ore 5 pomeridiane vicino al cannone del Castello Sforzesco per scambiarmi il dono dei cuori. Per segno di riconoscimento si metta un fiore bianco sul petto ». Ebbene, Black Gun, mi pare che tu non conosca il cannone del Castello Sforzesco, che è un cannone serio e che vorrebbe diventare un fucile per bambini piuttosto che assistere a un incontro così ameno. Mi par di vederti, mentre corri verso la ragazza col cuore in mano. E lei eccola che ti viene incontro col fiore sul petto. Sul volto tuo e suo splende una formidabile intelligenza; le vostre figure, spiranti grazia e destino, si stagliano sullo sfondo verde del parco... Francamente, io mi domando se è nel mondo, che vivete, o in una cartolina illustrata al platino.

**La grande ammirata, ecc.** Mi scrivi dal mare, chiedendomi un segreto per liberarti dai corteggiatori importuni, che si mescolano ai vostri giochi di ragazze e vi sussurrano frizzi. Ebbene, al posto loro io farei lo stesso. Non posso vedere un gioco di ragazze senza intervenire; il mio animo bambino, la mia candida e scherzosa natura mi inducono a prendervi parte attiva. E poi qualcosa mi dice che i giochi di ragazze, così frequenti all'aperto, non hanno altro scopo che quello di interessare i giovani spettatori; non ho mai sentito parlare di giochi di ragazze svolgentisi in sotterranei dalle entrate rigorosamente interdette ai maschi; ho l'impressione che non ne esistano. Se è vero che Greta Garbo ha avuto una bambina da John Gilbert? Non è vero affatto. Gliel'avranno attribuita, questa bambina, tutte coloro che al suo posto la avrebbero avuta facilmente.

**Bel tascuino innamorato di Irma.** Questa Irma! Ti ama, ma non vuol darti una sua fotografia. E si scusa col dire che in tutte le foto che possiede la sua grazia non ha pieno risalto. Tu temi però che si tratti di mancanza di fiducia; e allora perché non te ne assicuri domandandole cinque lire in prestito? Della simpatia ti sono gratissimo. Trovi che io sono la spina dorsale di « Cinema-Illustrazione »? Ora che l'ho pubblicato i miei amici andranno dicendo che il giornale soffre di spine. Scrivimi quanto vuoi, non temere di seccarmi. Il mio altruismo è tale che se fossi un microbo della tubercolosi correrai a suicidarmi nella prima boccetta di tintura di iodio.

**I. O. - Ravenna.** Scriva chiaro lo pseudonimo. Lo schermo del « sonoro » (beninteso sistema Movietone) è tenuto più piccolo, in larghezza, di un ottavo di quello muto, allo scopo di non raccogliere la proiezione visiva della colonna sonora che è registrata di fianco alla pellicola e ne occupa appunto l'ottava parte. Un film si può girare sonoro e muto contemporaneamente (naturalmente con due macchine) e la macchina muta può dare alle scene l'inquadratura normale. Un film sonoro parlato e cantato si può rendere muto non stampando sulle copie la colonna sonora; e in questo caso l'inquadratura resterà sempre ridotta. Spero di essermi spiegato sufficientemente.

**Presutti - Bengasi.** Grazie della simpatia per Cinema-Illustrazione, che vai diffondendo sulla quarta sponda. Ecco gli indirizzi delle principali Case cinematografiche. Cines: Via Veio 51, Roma; Metro Goldwyn Mayer: Culver City, California; Paramount: 5451, Marathon Street, Hollywood; Universal: Universal City, California; Fox: 1401, Western Avenue, Hollywood; Warner Bros: 5842, Sunset Boulevard, Hollywood; Ufa: Kochstrasse 6-7, Berlin S. W. 68; Anfa: Friedrichstrasse 223, Berlino.

**Hirondelle - Sardegna.** Alta, bionda, graziosa, da due mesi sei fidanzata a un giovane dei più espansivi. Potresti essere felice, ma senti che non lo ami, che solo una viva simpatia ti lega a lui. Non preoccuparti, è questione di carattere. In amore vi sono donne che procedono con lentezza, razionalmente; e vi sono donne che avanzano a grandi giornate, bruciando le tappe. Sento spesso dire alle prime: « Oh, se mi fossi più abbandonata! »; ma con la stessa frequenza sento dire alle seconde: « Oh se mi fossi più contenuta! »; ciò che mi illumina su questo fatto sicuro: che non c'è mai gioia piena. La calligrafia ti rivela romantica, dubbiosa ed egoista alquanto.

**Pensierosa sarda.** Se l'aspirante alla tua mano ha diadetto per te impegni con un'altra ragazza.

tu accogli con cuore benevolo la sua candidatura; amalo e lasciatelo amare, ma conduci al matrimonio prima che egli sia tentato di sacrificare te a una terza. Abbi cura, insomma, che la tua vita non diventi una palpitante illustrazione del proverbio: « Quel che è fatto è reso ». La calligrafia dice: sensualità, egoismo, incostanza.

**Anno la Gigia.** « Al Capone » è un mosaico di vecchissimi film di Chaplin, che abbiamo tuttavia rivisti volentieri. Non sono stati presentati come novità: ma neppure è stato detto che si trattava di decrepite cose: e se il dubbio ha dato qualche migliaio di spettatori in più, questi si sono poi considerati infinochiati. I proprietari di sale dovrebbero avvertire il pubblico quando offrono riedizioni: la tua lagnanza è giusta. Ma, ahimè, sono i programmi estivi. Probabilmente, nel venturo agosto un importante cinema presenterà « Saturnino Farandola »; e così tutti capiranno che i film dei programmi estivi è inutile andarli a vedere perché ce li possiamo far raccontare dal nonno.

**Danzatrice rossa.** Di Dolores Del Rio ci occuperemo appena ci saranno suoi nuovi film; non possiamo ripubblicare le vecchie cose. A Lupe Velez puoi scrivere, in inglese, presso la Metro Goldwyn Mayer. La calligrafia dice: bontà, semplicità, buon senso.

**M. Ferri.** Non siamo una casa cinematografica, come vuoi che giriamo tuoi soggetti?

**Nino il diciassettenne.** Anche tu ti senti una anima gemella di Mary quindicenne. Me ne compiaccio e vi auguro, se vi incontrate, di mettersi d'accordo. Ma lascio la faccenda nelle mani del destino, che dev'essere libero di spargere sulla vostra strada fortune in amore o bucce di banana; il mio mestiere, sforzatevi di capirlo, è un altro.

**G. Romanelli.** Le tue qualità non sono state giudicate favorevolmente, ecco tutto.

**R. R. l'Innamorato - Napoli.** « Anno una ragazza che abita al piano superiore. Impossibile parlarle perché non esce mai sola. Suona divinamente il pianoforte, e spesso io sento delle canzoni sentimentali che fanno aumentare in me la febbre dell'amore. Perciò mi rivolgo a te per avere un consiglio... ». E io ti comprendo e ti compiangi, amico mio. All'amore si può resistere, all'amore e alla musica no: ed ecco perché nei melodrammi muore tanta gente. Però, se tu tentassi qualcosa? Comincia, intanto, appena ella ha finito di suonare una delle sue canzonette sentimentali, ad applaudire freneticamente. Quindi precipitati al piano di sopra e, in una crisi di fanatismo artistico, abbraccia e bacia la ragazza prima che possano trattenerli. In America ha conosciuto un tale, un vecchio colonnello in ritiro, che con questo sistema ha baciato, in pochi anni, le più celebri artiste liriche, d'operetta e di canzoni. Appena finito il pezzo egli si precipitava dietro le quinte e, incurante dei testimoni, si stringeva fra le braccia quelle stupende donne, gridando: « Siete stata grande, grande; voi non mi conoscete, ma in voi io bacio il genio stesso della musica ». Del

quale, nel suo fervore d'arte, egli toccava anche il seno e i delicati fianchi; ciò che mi fece, una sera, scoprire il trucco. « Sì — mi confessò poi il colonnello mentre uscivamo dal teatro — avete indovinato che si tratta di un espediente, poiché in realtà io non sento affatto la musica; ma sapete quanto mi costerebbe, di sole cente, un bacio di quelle celesti creature? ».

**Demil - Roma.** Prova a offrirti alla Cines, io che posso farti?

**Bianca - Bologna.** Perché tutti i film di Jack Holt e di Ralph Graves finiscono sempre che il secondo ruba la sposa al primo? Perché gli americani, quando ne hanno fatta una, ne fanno cento, se il pubblico ci si diverte — La mia età? 130 anni e qualche spicciolo. Se sono bruno o biondo? Tendo piuttosto al viola, per modestia. La calligrafia ti descrive incostante e sensuale.

**Ada.** Buonsenso, rudezza, un po' di egoismo esprime la tua calligrafia.

**A. Nanni.** Vedi ciò che dico a Nino il diciassettenne.

**Folletto torinese.** Brava attore, si lavora all'Paramount. Eleganza, sensibilità, incostanza ti vela la calligrafia.

**La sua amica.** Siete assai cortese con me. Ciò che io mi propongo, qui, è di non annoiare il lettore, e ogni volta che una lettera come la vostra mi fa pensare di essere riuscito, do' grandi feste e distribuisco milioni in opere di beneficenza. Quanto al Teatro, io l'amo come voi; ma il buon cinematografo non mi interessa meno. In arte i mezzi non contano, i generi hanno una importanza relativa: ciò che vale è la bellezza raggiunta. Vi ringrazio delle vedute di Padova, che mi hanno ricordato le mie rapide visite alla vostra dolce città.

**Pupazetta bionda.** « Amanti-amici » non mi concepisco. Amante, per me (biano o non siano legittimi i rapporti che la parola simpatia) è sempre il partecipio presente del verbo amare. Tutto il resto è retorica, dettata da un freddo e disgustoso egoismo. Che tu non chiedi nulla all'uomo al quale ti legano tre anni di delirazione, è, in un certo senso, bello; ma dell'amore, di quella unica giustificazione che è l'amore, non so come tu possa farne a meno senza di sprezzarti. E senza disprezzare l'uomo che mascheri di astuti sofismi una mancanza di abbandoni che è soltanto indifferenza. Perché egli non rinuncia a te, se sente che « non potrà mai offrirti altro che amicizia »? Mi pare strano che tu possa vedere tanta ricchezza morale in un uomo le cui azioni dimostrano uno spirito afflitto dalla più nera miseria: delle illusioni ottiche, dopo quella che una volta mi mostrò la mia cara Eulalia occupata ad attaccarmi un bottone alla giacca (mentre stava invece frugandomi nelle tasche) la tua è la più pernicioso. La barzelletta che ho inserita in quest'ultimo periodo è per farmi perdonare la sincerità con cui ti ho parlato negli altri; ma tu sei molto intelligente e mi auguro che i miei sommarî rilievi possano servirvi a farti scrivermi quanto più presto è possibile il giovane raziocinante ipocrita fuori della tua vita.

**Il sentimentalista al sospiro.** Dattimo presto i modelli di lettere. La calligrafia rivela fantasia ed egoismo.

**Studentessa sportiva.** Mandami fotografie e ti dirò la mia opinione. La calligrafia ti definisce volubile e sensuale.

**Avellinese.** Mandala 20 lire e chiedi l'abbonamento con decorrenza dal primo numero; te riceverai 50 copie.

**Ludovica.** Presso Columbia Pictures - 1438 No. Covert Street, Hollywood - Ha 31 anni.

**Alberto P. Lozano.** Meglio un formato più grande, che dà più evidenza all'espressione.

**Appassionato cinematografico italiano.** L'escre abbonati non ha nessuna importanza agli effetti del Concorso; ma il giudizio della Commissione è insindacabile. Sulla Casa cinematografica a cui accetti, non dà giudizi.

**Roma 2.** La calligrafia dice: incostanza, fervore, sensibilità. Gli altri due saggi sono troppo brevi.

**Ada moderna.** Un tale ti ama, ma non fino al punto di abbandonare per te gli svaghi a cui è dedito. Brutto sogno: un giovane che divide esattamente il suo tempo fra la fidanzata e gli svaghi, generalmente diventa un marito che divide inusitabilmente il suo tempo fra gli svaghi e i divertimenti. Le ragazze dovrebbero diffidare dei frivoli assai più che dai malintenzionati. La calligrafia ti descrive appassionata, sensuale ed egoista.

**Muricea D. M. - Alessandria.** Se non vedo le fotografie non posso dirti nulla.

**G. G. N. 66.** A Janet Gaynor puoi scrivere presso la Fox Film a Hollywood. Ho chiesto alle mie streghe se sarai fortunata in amore e mi hanno risposto che non possono dirti se non mi comunichi il numero dei tuoi guanti e il colore dei capelli di tua zia.

**Edvina.** Grazie della simpatia; la porterò sempre con me, in un medaglione ornato di molte pietre preziose. Farrell ha 26 anni ed è americano. Quanti centimetri misura il piede di Carnera? Gli ho chiesto telegraficamente di mandarmi una sua scarpa e se la spedirò appena ricevuta. Dopo aver soddisfatta la vostra curiosità potrete utilizzare la scarpa per farvi dormire dentro il vostro cane di S. Bernardo.

**Maria B.** Per essere elegante sfogliate « La Donna », la nostra magnifica rivista di moda.

**La donna che ha una carnagione fine e delicata attrae. La DIADERMINA. Crema naturale di bellezza per le sue qualità plastiche ed igieniche, rende la pelle liscia, morbida e lo conferisce un aspetto di sana freschezza. Trovasi in vendita nelle migliori Farmacie e Profumerie in vasetti da L. 6,- oppure da L. 9,-**

**LABORATORI BONETTI FRATELLI - MILANO - Via Comelico, 36**

# CHE COSA FARÀ IL CINE-CLUB DI MILANO

Il Cine-Club di Milano — lo sanno i numerosi suoi amici — è sempre stato riluttante a sbandierare programmi, per lo più diffusi e nutriti di belle quanto irrealizzabili promesse. Ha fissato il giorno 24 febbraio 1930-VIII, col suo atto di nascita, gli scopi che si proponeva e si propone tuttora di raggiungere in cinque chiarissimi, lapidari, sintetici punti che è bene richiamare all'attenzione di coloro che del Cine-Club s'interessano:

- promuovere studi ed iniziative che richiamino l'interesse sui problemi artistici ed industriali del cinematografo;
- offrire in visione privata film d'eccezione;
- formare una biblioteca che raccolga le opere e le pubblicazioni periodiche riguardanti il cinema;
- Favorire lo sviluppo di attività sperimentali;
- appoggiare, se meritevoli, le iniziative di produzione tendenti al progresso della cinematografia nazionale.

L'articolo successivo dello Statuto aggiungeva, con molto senso di equilibrio e di saggezza — se ci è permesso valutarla tale —, che il programma del Cine-Club sarebbe stato sviluppato nel tempo in rapporto ai mezzi che avrebbe avuto a disposizione. Riserva naturalissima e addirittura lapalissiana, ma che pochi si arrischiavano a incidere nei loro programmi.

Dopo di ciò, il Cine-Club di Milano ha tacito a parole, ed ha parlato a fatti; ha dedicato la sua prima attività allo sfondamento delle trincee dell'indifferenza, dello scetticismo, dell'incredulità. E le ha sfondate. Ha conquistato il suo credito palmo a palmo, ma ha avanzato in profondità. Conquiste semplicemente morali, siano pure, ma conquiste. Il punto a) è stato sviluppato con costante progressione, è stato raggiunto particolarmente con l'interessamento della stampa alle cose del Cine-Club e di conseguenza al cinematografo in generale; ha culminato con la chiusura della scorsa stagione, a giugno, con la magnifica conferenza di Luciano De Feo, Direttore generale dell'Istituto Internazionale per la Cinematografia Educativa, che ha suscitato ovunque tanta eco. Inutile dire che il punto di arrivo esposto è ritenuto dal Cine-Club, oggi, un punto di partenza per obiettivi ancora più lontani. La classe cinematografica non dovrebbe ignorare il beneficio che deriva alle cose del cinematografo da questo movimento.

Il secondo punto è stato ampiamente sviluppato e lo sarà ancor più nell'imminente stagione in quanto il Cine-Club ha già avuto assicurazioni precise circa importanti films che forse non potranno essere visti, ed ascoltati, se non nella sala del Cine-Club stesso. Cito, tra le molte altre, quelle sedute dello scorso periodo che hanno rivestito un interesse notevolissimo, e cioè le versioni integrali parlanti di « Broadway Melody », di « Atlantic », i films chirurgici, i films russi, le versioni straniere dei films di produzione Cines, eccetera. Il pieno successo di questo punto sarà consolidato dal raggiungimento, da parte del Cine-Club di una sua sede assolutamente indipendente, attrezzata da un impianto completo di proiezione sonora di una delle più note marche con la quale sono a buon punto le trattative. E questo uno dei compiti più faticosi — l'affitto da pagarsi non sarà una inezia — ma si lavora ostinatamente per risolverlo nel modo più soddisfacente. Il terzo punto, c), è ancora in arretrato per quanto qualcosa si sia già fatto in merito; la sua soluzione, comunque, è intimamente legata al problema della sede, perché la biblioteca possa essere a disposizione dei soci con la più larga libertà di movimento. Saltiamo per un momento il quarto postulato, per trattare del comma e). Qui le possibilità sono in rapporto diretto alle buone iniziative che si sviluppano e che sorgeranno nella produzione nazionale. Nella scorsa stagione questa parte culminò con la serata dedicata alla commemorazione di Stefano Pittaluga ed alla illustrazione della produzione Cines. Al film italiano sarà indubbiamente dedicata la seduta d'apertura della nuova stagione. Non v'è chi non veda, a questo punto, quanto lo sviluppo di questi rapporti con le case di produzione nazionale e il conseguente accreditamento — già in atto — del Cine-Club come istituzione d'indiscussa serietà presso di loro sia carico di possibilità anche in rapporto al quarto comma del programma sul quale veniamo ora a parlare.

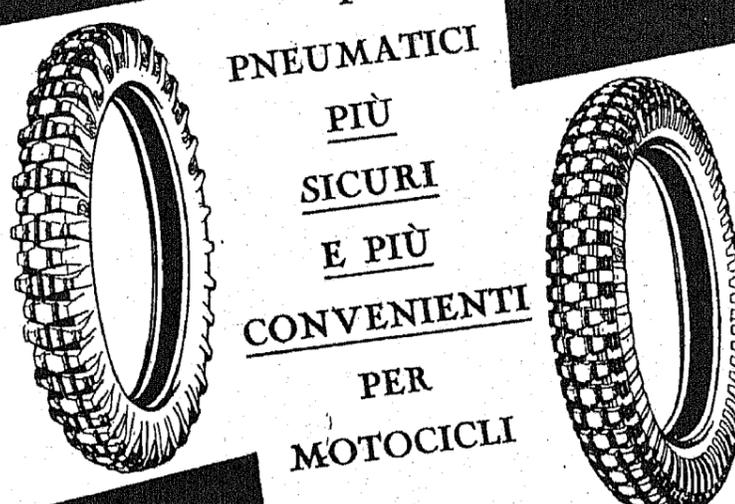
Favorire lo sviluppo di attività sperimentali, si legge. E a questo proposito non si potrà mai

abbastanza lodare l'iniziativa persistente e già così feconda di movimento presa da « Cinema-Illustrazione ». Ho già detto che il Cine-Club tentò qualcosa l'anno scorso, con risultato negativo. Non ha rinunciato, successivamente, e fino ad oggi. Aveva semplicemente messo in disparte l'obiettivo in attesa di tempi migliori. Il fervore di discussioni, e di dimostrazioni di fatti compiuti da altri, prova che il momento è oggi più maturo. Il Cine-Club è quindi pronto, a Milano, a mettersi all'avanguardia. I quadri per favorire lo sviluppo di queste attività sono già da tempo formati, e chi si rivolgerà a noi avrà la più larga assistenza — esclusa, per ora, quella finanziaria!... — e sarà indirizzato convenientemente. Una collaborazione tra Cine-Club e « Cinema-Illustrazione » potrà ancora utilmente aumentare queste possibilità. Il Cine-Club di Milano ritiene che il Cine-Club d'Italia, al quale aderisce dalla sua costituzione, dovrebbe farsi coordinatore di queste promettenti forme di attività sperimentali e provocare — sarebbe bene — un convegno dei Cine-Club esistenti in molte città d'Italia ormai, avendo già in mano elementi sicuri per giudicare chi può far parte della sua organizzazione e chi ne deve per contro essere escluso nel modo più tassativo per aver dato prove di parole, e niente altro che parole. Potrebbe in tal modo prender consistenza quel Cine-Club, organismo nazionale, che è sempre stato nel pensiero di S. E. Bottai, da quando il giovane Ministro s'interessa attivamente delle cose del cinematografo. Risalgo a parecchi anni addietro, quando cioè la pattuglia sparuta di numero, ma forte di volontà e tenacia, guidata da Alessandro Blasetti faceva credere tutto, ai più. fuorché sarebbe diventata la gagliarda legione d'oggi. E' evidente che la disponibilità libera di una spaziosa sede meglio permetterà il coordinamento locale di queste iniziative. Assistenza tecnica e artistica, un pubblico di prim'ordine — giornalisti, scrittori, letterati, tecnici, cinematografisti — per l'esame e il giudizio dei risultati, la possibilità di far debitamente valutare questi risultati con voce autorevole presso i dirigenti della produzione militante cinematografica italiana e straniera, sono pronti da parte del Cine-Club milanese. E, come disporrà tra poco di un apparecchio completo di proiezione sonora per la sua sala, non è da escludere che in un avvenire forse meno remoto di quello che si potrebbe credere, non possa disporre di apparecchi da presa, di riflettori, di attrezzatura elettrica nella propria sede, senza bisogno di ricorrere all'ospitalità cordialissima e disinteressata dei suoi numerosi amici.

Dunque, accordo più che perfetto con \*\*\*, al quale solo mi permetto di rispondere che non è che io abbia creduto campata in aria l'idea delle « cooperative cinematografiche »; la ritengo solo poco consigliabile nel perfezionamento della forma in rapporto alla personalità giuridica: che ne conseguirebbe, perché le formalità di costituzione, di pubblicazioni, le pratiche notarili, le responsabilità, e le spese relative, per quanto in altri casi possano anche essere irrilevanti, nel nostro potrebbero impaludare iniziative serie, piene di buona volontà, ma deboli in fatto di finanze. Un complesso di circostanze che, d'altro canto, potrebbero raffreddare qualche entusiasmo, rallentare l'impeto, richiedere perditempi inutili, quando i raggruppamenti di giovani cineasti potranno vivere fiorentemente anche senza una veste giuridica. D'accordo con Alessandro Blasetti, del quale non mi stancherò di ammirare la forza avuta nel lanciare il movimento dei giovani che ha dato luogo al sorgere dei Cine-Clubs, e che si è sviluppato con l'immissione di nuovi elementi nei quadri della Cines. E compiacimento per lo Spinotti per brillanti risultati raggiunti ad Udine.

Ed ora il lettore dimentichi tutto quello che ha letto circa il futuro. Consideri solo i fatti compiuti e la riserva dello statuto. Le parole sole non s'addicono alla tempra di coloro che sono dei realizzatori, dei costruttori, e non dei forbiti manipolatori di retoriche conferenze. Il Cine Club di Milano è un figlio dei tempi nuovi. E saprà ottenere a favore del cinematografo, quest'ultimo periodo è dedicato alla classe cinematografica, importanti innovazioni secondo un progetto che si sta studiando e che non sarà reso di pubblica ragione se non quando, come altre cose già dimostrate, dal terreno dello studio e del tentativo non sarà disceso su quello delle realizzazioni. Il solo che vogliamo conoscere.

Umberto Masetti



**I  
PNEUMATICI  
PIÙ  
SICURI  
E PIÙ  
CONVENIENTI  
PER  
MOTOCICLI**

**TIPI NORMALI E DA CORSA**

**TUTTI GLI ACCESSORI  
PER MOTO E CICLO**

nécessaires - soluzione - rappezzi  
- tessuti gommati - nastri - leve  
- valvole - pompe - ecc.

**LAVORAZIONE PERFETTA**

**DUNLOP**



**CIPRIA**

**Ciacinto Innamorato**

MILANO

**FRONTI**

Via Po, 40 - TORINO - Tel. 40-305

**COIFFEUR POUR DAMES**

Specialità ondulazione  
ad Acqua ed a Ferro

**ONDULAZIONE PERMANENTE L. 60**

**Album: "lavori su grossa rete"**

È appena uscito. È un gioiello d'arte e di buon gusto

Chiedetelo alle edicole o alla Amministrazione di **RAGNO D'ORO** - Milano

Piazza Carlo Erba, 6 - Costa Liro 5

**LEGGETE**

**"IL SECOLO XX"**

Costa solo L. 3.-

### UN PARRUCCHIERE GENTILE

Il Signor Gigi Romano di Como, parrucchiere e profumiere, ritiene suo dovere far conoscere alle persone che hanno i capelli grigi, la seguente ricetta che gli ha dato ottimi risultati e che raccomanda ai suoi clienti in tutte le occasioni.

« In un saccone da 250 grammi versate 30 grammi di Acqua di Colonia a (3 cucchiaini da tavola), 7 grammi di Glicerina (1 cucchiaino da caffè), il contenuto di una scatola di Composto Loxol (nella quale troverete un BUONO per un utile REGALO) e tanta acqua comune fino a riempire il saccone. Le sostanze occorrenti possono essere acquistate con poca spesa in tutto le farmacie, nelle migliori profumerie e presso tutti i parrucchieri o la mescolanza è molto semplice. Fa' bene l'applicazione due volte per settimana fino ad ottenere per i vostri capelli il colore desiderato. Questa preparazione non è una tintura e non colora il cuoio capelluto il più del dato; non è grassa e si conserva definitivamente. Con questo mezzo tutte le persone coi capelli grigi ringiovaniranno di almeno 20 anni. Il Loxol a sparire la forfora, rende i capelli morbidi e brillanti e favorisce la loro crescita ».

NUOVO TRATTAMENTO DELLA

**SORDITA'**

Debolezza d'udito, Otosclerosi, Ronzii, ecc.  
Dimostrazioni gratuite - Domenica ore 10-12  
Lunedì e Sabato ore 10-12 e 14-17

ISTITUTO RIZZI - Milano - Via Piolli de' Bianchi, 4  
(Informazioni gratuite per corrispondenza).

Abbonamenti:  
Anno L. 20; Semestre L. 11

# Cinema Illustrazione

Pubblicità:  
per un millimetro di altezza,  
larghezza una colonna: L. 150



NORMA TALMADGE e CONRAD NAGEL  
in una drammatica scena del film "Dubarry, donna di passione" (Artisti Associati).